SULLO STATO ATTUALE DELLA CHIRURGIA IN ITALIA MEMORIA LETTA NELLE...

Michelangelo Asson



Sullo stato attuale della chirurgia in Italia.

Memoria letta nelle Adunanze 18 giugno e 2 luglio 1868 del Veneto Ateneo, che fa introduzione a una successiva Bibliografia chirurgica italiana, dal prof. cav. **Michelangelo Asson**.

PARTE PRIMA.

Nè poche, nè poco valutabili ragioni mi suscitarono il pensiero di venir publicando, nelle successive puntate del nostro *Medico Giornale*, una bibliografia chirurgica italiana: lo che vorrei anche per la medicina imitato; e pur vorrei imitato dagli altri giornali consacrati non solo alla medicina, ma ad ogni istituzione: che sarebbe modo come dispiegare tutto che si opera per riguardo alle scienze comprensive e attuose della nostra nazione; e stimolo ad un tempo a più egregie cose.

Ho lodato, or fa poco, in una prolusione all' apertura degli studii nell' università di Palermo dettata dall' illustre clinico prof. Maggiorani, che ama l' Italia e patì per essa, la nobile franchezza, con cui la dimostrò minore da quello che fu, e da quello che ora sono le altre nazioni, che avevano appreso da essa; e di questo indagò e discorse le cagioni. Abborro invece da quelli che, spacciando ora soltanto amore alla patria ed al progresso nella coltura della medesima, non esaltano o magnificano che quanto viene d' oltre mare e d' oltre monte, ma tutto che si pensa, si ragiona, si opera da' proprii connazionali e fratelli trascurano, spregiano, cercano perfino ignorare, affine di soverchiargli, e stretti in riprovevole consorzio crescere la pro-

pria influenza, e l'insaziabile ambizione soddisfare e impinguare la borsa. Quindi loro giova il rappresentare questa povera Italia nostra per la *terra de' morti*; anzi (siccome procacciano perfino avvolgere nell'oblio il nostro passato, spegnere le antiche tradizioni nostre, affinchè non si scorga in esse la scaturiggine d'ogni esotica sapienza), la rappresentano per la *terra dei non mai vivi*; e noi selvaggi e barbari proclamano, e sè medesimi gl'incivilizzatori Orfei.

Ora, se vana, ingiusta e dannosa opera sarebbe negare il termine elevato cui giunsero, nelle scienze, nelle arti, in ogni industria, gli stranieri, e in ispecie gli Alemanni, non lo è meno quella di voler seppellire sotto la mole della costoro sapienza ogni memoria, ogni elemento della nostra passata e presente; perocchè pur molti e ottimi elementi ci ha anche al presente di mezzo la infelice condizione politica nostra; ch'io non dirò compiutamente cessata giammai, fintantochè la funesta aura del medio evo spirerà da Roma.

Frattanto io griderò sempre nemico alla patria nostra chi, per rincorarla e rincalorirla alla coltivazione e al progresso de' buoni e degli utili studii, vorrà astenerla dal ricordare le intraprese passate, ed esagerando le manchevolezze delle presenti, chiamarla per poco lo spregio delle nazioni, e solo a battere le orme straniere sulla via delle scienze sospingerla: anzichè ricorrere colla memoria a quello che fu, a quello che è, a quello che può, che deve essere, e sottoporre alle itale menti eziandio le risultanze del pensiero e le opere degli stranieri, perchè le valutino, e impossessandosene le fecondino; e scernano quanto abbiaci in esse di originario e quanto di provenienza nostra antica o attuale.

Eccovi il còmpito nostro, come per tutte quante le umane istituzioni, per la medicina e per la chirurgia.

La grande ammirazione, giusta fino a certo termine, per l'altezza a cui pervenne, in ogni coltura, la Germania, fu tirata ad abuso; e da tale germanismo fu invasa eziandio l'arte e la scienza nostra. Nè solo in Italia, ma ancora in Francia. Di vero, in un articolo dell' *Union médicale* (1), è narrato siccome nell' accademia medica di Francia, il signor Gubler dando conto di un' opera del dott. Romilacre di Gand sulla *Patogenia de' sintomi uremici*, terminasse così la propria valutazione. *L' autore è belga, ma si crederebbe che fosse francese, perch' egli non parla che di Tedeschi.* A tale invasione e intrusione di espressioni germaniche nella patologia francese aveva anche prima, con pari sottigliezza di critica, richiamata l' attenzione dell' accademia il signor Briquet. A Montpellier poi ne arrossiscono d' indignazione, onde in un tratto del *Montpellier médical: accettiamo* (è scritto) *da qualunque parte ci pervengano le gravi scoperte, e i veri progressi, ma aggiungiamole al tesoro del passato, alla medicina ipocratica e clinica, alla sola e vera medicina.* Un simile concetto io aveva espresso in una prelezione al secondo mio corso di chirurgia nel civico spedale il 1.° maggio 1864, raccomandando che per Laennec, capo scuola di tutta questa grande caterva di medici anatomisti ed istologisti, non si abbandonasse Ippocrate, e nella publica prolusione al nuovo corso del pratico insegnamento, il 7 novembre 1864, dimostrai l' insufficienza di codeste sottili indagini istologiche e chimiche organiche alla clinica, e a' giovani medici raccomandai che seguissero le norme della natura, sola maestra delle robuste intelligenze

(1) *Giornale medico di Roma*, anno IV Aprile 1868, fasc. 3.° e 4.°

e che, secondo lo esempio de' nostri maggiori, evitando dall' un lato le soverchie particolarità e minuziosità delle singole osservazioni, dall' altro le astrattezze della speculazione, mirino a cogliere que' grandi fatti, che conducono dirittamente alla comprensione e alla applicazione d' inattesi veri.

L' istologia, di cui mena sì grande vanto codesto germanismo, era nostra: iniziata da Marcello Malpighi. Se ne impradonirono poi gli stranieri. Ma, se n' ebbe vantaggio e incremento la fisiologia, non n' ebbe altrettanto, siccome millantasi, la clinica, e in ispecie la chirurgica.

Potrei dimostrare la proposizione mia risalendo alle prime fonti della sua invenzione, delle sue applicazioni, delle disputazioni cui diede luogo. Stringendomi però alla condizione attuale delle sue applicazioni alla clinica chirurgia, citerò la sentenza d' uno tra' più illustri chirurghi moderni alemanni, del Billroth, già clinico a Zurigo, ora a Vienna, e ch' è pure grande micografo. Il quale tanto è lunge dal voler dar ragione, con queste indagini, della prima origine e delle successive evoluzioni e vicissitudini di que' prodotti morbosi, da cui s' ingenerano varie specie di tumori, che ammette per causa de' medesimi (come facevasi *ab antiquo*), una diatesi quasi specifica, analoga alla scrofolosa, alla tubercolosa, alla reumatica; per conseguente un' *incognita*.

Ne addiviene che per lui l' analisi istologica, in questo caso, come sempre in medicina, ha una significanza sintomatica: nè altro sono i prodotti morbosi, che uno tra i tanti sintomi de' processi morbosi. Quindi una ripartizione puramente anatomica di tali prodotti riuscirebbe per lui sempre di natura sintomatologica. Era per tanto suo antico pensiero di affidarsi, nel delineare il quadro

de' varj gruppi dei tumori, piuttosto alla serie fenomenica, che esclusivamente alla tessitura anatomica.

Onde insieme alla loro costituzione anatomica riguardò al criterio della sede, della maniera di sviluppo, dell' epoca di loro comparsa, e al loro corso: per poter riconoscere la natura d' un tumore ***non solo*** (sono sue parole) ***quando cade sotto le nostre indagini microscopiche dopo l' estirpazione, ma ancora sul vivente.*** E la natura di tali tumori sul corpo umano vivente si riconosce per caratteri clinici, non istologici nè chimici-organici (V. tutta la lezione XLIV nel ***Manuale di patologia e terapia, chirurgia generale in 50 lezioni.*** Napoli, 1868). Nè pensano altramente que' patologisti italiani, che avendo pure attinto alle dottrine alemanne, sanno giustamente valutarle, ben lungi dal farsene stromento per invilire la nazionale coltura, o una ingiusta prevalenza acquistarsi. Tra questi, il modesto, quanto valoroso prosettore anatomico nello spedale maggiore di Milano, il signor dott. Achille Visconti, in una delle sue lezioni, quivi dettate, classificando i prodotti morbosi, o tumori, dopo aver fornito del sarcoma, del cancro, del tubercolo, delle neoformazioni linfatiche e sifilitiche e del Lupus una categoria speciale di morbi; e indicato siccome l' essenziale differenza di tali neoplasmi non sia tanto la forma dei loro elementi isolatamente presi, quanto la loro organizzazione complessiva, e il trovarsi in seno a tessuti dalla loro natura diversi aggiunge: « E
» per me, qualche cosa più della forma anatomica m' in-
» vogliò a fare di queste neoformazioni una classe distinta,
» cioè il loro significato clinico essendo esse, o l' espres-
» sione di una particolare costituzione patologica generale,
» o inducendosi per esse una particolare cachessia » (1).

(1) *Annali Universali di Medicina*. Febbrajo, 1868, pag. 362.

L'illustre prof. Giacomo Sangalli, di Pavia, che pure attinse alle scuole germaniche, e tanto contribuì alla diffusione delle ricerche istologiche per Italia dichiara, che *non sì facilmente egli si lascia andare a dottrine patologiche desunte unicamente dai fatti anatomici* e protesta di volere, nella redazione del suo giornale, tener fermo sempre il principio, che l'esame anatomico spinto quanto più innanzi è dato all'uomo non saprebbe svelare per intero la natura delle più semplici alterazioni del corpo umano, nè sempre chiarire il nesso, che passa tra queste e le manifestazioni morbose (1); nè menò buone al signor prof. Alessandro Moriggia di Torino le esagerate espressioni sfuggitegli nella sua prolusione al libero corso d'*istologia normale*, poni il brillare per *gioja della grande ombra di Morgagni ove scorgesse gl' incrementi della propria scienza ne' preparati di Virchow e di Tiersch* (2). Dopo aver quindi, il Sangalli, in un articolo intitolato *Ciance e parole* del suo giornale (3), disfogato un nobile sdegno per l' abuso in Italia di codesto medico germanismo dice esplicito che *quello che si fa o si dice dai forestieri fu già trovato o saputo dai nostri, e inculca quindi pe' nostri studj quell' ordine logico, che esige conosciuto da prima il patrio avere, e poscia le dottrine altrui.*

Io, dal mio canto, pieno la mente di simiglianti principj, e della verità loro convinto, a rimemorare e illustrare i passati e i presenti fasti nella nazionale medico-chirurgica coltura rivolsi, tralle altre cose, in varie epoche, le mie sollecitudini, i poveri studj miei.

(1) *Giornale di anatomia e fisiologia patologica*, fasc. I, ottobre 1865, pag. 4.
(2) Ibid. fasc. V, pag. 315.
(3) Vol. III, fasc. VII

Per questo, io aveva da lungo, in questo medesimo Ateneo, lodato molto il pensiero d'uno zelante coltivatore della nostra storia medica nazionale, quale fu il defunto prof. Giuseppe Cervetto; quello, io dico, di fondare la storia della medicina nostra sulla base di esatte biografie stese, nelle singole città, de' proprj illustri medici e, per mezzo di commissioni provinciali, raccolte poi da un comitato centrale; e già in seno a questo medesimo Ateneo, erasi istituita, per incarnare il nobile progetto, una commissione, che nulla fece per ragioni che sarebbe vano qui ventilare. Frattanto io non desisteva dagli sforzi miei all'onore della nazionale medicina diretti. Ne sia prova il *Dizionario delle scienze mediche* da me proposto al IX Congresso de' dotti, che si tenne l'anno 1847 in questa città: opera dalla quale io voleva derivare l'impronta nazionale da' più esatti e bene ordinati studj storici e biografici; dall'uso de' criteri e del metodo della filosofia nazionale per istituire le dottrine, cioè dell'osservazione, dall'esperienza, della più stretta induzione; dalle indagini sugl'influssi del clima e delle endemie proprie delle varie provincie d'Italia, non che sugli speciali prodotti e mezzi terapeutici da quelle somministrati; e infine da tentativi allora impossibili ad attuare d'una comune medica legislazione. Sdimentichiamo le opposizioni e gli ostacoli per cui non venne effettuato un progetto al quale, sotto auspizj migliori per la nazione, volse poi l'attenzione il prof. Taddei. — Nè qui si arrestano i miei poveri tentativi rivolti a illustrare la storia della medicina e della chirurgia nostra. — Desunta da' poemi d'Omero la mirabile sapienza anatomica e medica di questo sommo, sopra un passo di Eraclide Pontico, a cui si erano adagiati il Tiraboschi e il Mazzoldi, la dimostrai attinta alle sorgenti dell'antichissima etrusca coltura. — Non

10*

basta. In un mio lungo lavoro, comunicato in varie adunanze a questo Ateneo, ridotta a 12 epoche la storia politica universale, venni dimostrando la relativa impronta di ognuna tutte le umane istituzioni, e, tra queste, alla medicina e alla chirurgia, illustrando poi in ogni epoca i fasti di questa ultima scienza in Italia. Di siffatte epoche storiche dell'anatomia e della chirurgia otto già furono publicate con la stampa (1).

Raccostandomi ora sempre più verso l'assunto mio dirò siccome, dopo aver publicato come introduzione al nostro *veneto giornale delle scienze mediche* per l'anno 1859 un esteso scritto sopra l'*attuale coltura nelle scienze mediche della nostra città*, esponessi in più articoli, sotto il titolo di *Reminiscenze chirurgiche* per l'anno 1858, una specie di annuario della chirurgia, ove tra gli adoperamenti stranieri tenni conto de' nostri, e menzionai parecchi illustri che sono pure, i più, attualità ancor viventi e operanti efficacemente in pro dell'umanità e dell'onore italiano.

Sono così già entrato nell'assunto mio ; un cenno rapidissimo di commemorazione sulle opere loro, quali io le venni menzionando in quella specie di annuario, spetta di già *all'attuale chirurgia in Italia*. — Per riguardo alla patologia chirurgica, feci motto d'un caso stato osservato nella clinica dall'egregio prof. Botto di Genova, da cui fu desunto l'influsso della sifilide nella produzione de' neoplasmi. E credetti degna pur qui di menzione la memoria del prof. Burci *sulle fistole all'ano*, l'osservazione del dott. Dusi da Bagno-Cavallo sopra una lussazione femoro-

(1) Dietro una *prefazione* ad un'opera intitolata *la scienza e la pratica della chirurgia*. Venezia 1856.

tibiale; le osservazioni sulle lesioni patologiche rinvenute in due ernie del forlinense dott. Luigi Casati; quelle sulle ernie strozzate dal testicolo entro il canale intestinale del prof. cav. Borelli di Torino; quelle sullo stillicidio acquisito per l'orecchio dietro percossa di testa, come segno diagnostico di più antiche lesioni all'orecchio del dott. Fedi da Pistoja. — Toccai i tentativi d'elettropuntura per la cura delle idropi ovariche del dott. Rodolfo Rodolfi, e per la cura dell'ischialgia, dell'idrocele, dell'aneurisma praticati nella clinica del dott. Cappelletti a Trieste, ed esposti dal Paronitti.

Ma (che più rileva) tutta la storia della *Compressione digitale* alla cura degli aneurismi e delle infiammazioni esterne del prof. Vanzetti di Padova applicata, e le sperienze che se ne istituirono, tra gli altri, dal Riberi a Torino e dal Gherini a Milano, e la valutazione e le conchiusioni dell'illustre Ranzi, qui trovasi esattamente esposta: qui ricordate le osservazioni del signor A. Vio sulla tracheotomia nel crup, l'uso del cloroformio per la cura del tetano riuscito felicissimo al dott. Taramelli di Milano; l'applicazione dello schiacciatore lineare all'estirpazione del cancro sulla lingua del dott. Giacich a Fiume; del Parravicini a un ateroma al gran labbro destro; la resecazione intrabuccale del Signoroni applicata dal dott. Marzolo all'osso mascellare superiore, la *sotto periostale* a una metà della mascella inferiore dallo stesso Parravicini, dal Borelli all'omero, dal De Cristoforis alla pubitomia; la blefaroplastica del dott. Enrico Secondi, e la rino-blefaroplastica del dottor Angelo Scarenzi. L'estirpazione narrata dal Palamidessi d'un voluminoso tumore osseo annesso alla scapula estirpato, superando inestimabili difficoltà, dall'illustre Regnoli: l'operazione del Reina di Catania contro l'immobilità della

mascella prodotta da indurimento e aggrinzamento del tessuto mucoso delle gingive e da retrazione de' muscoli buccinatore e glosso-stafilino; e le tre stupende del Rizzoli per la stessa immobilità d'altra cagione in quello annuario menzionate, ben dimostrano che di chirurghi intraprendenti, dotti, ingegnosi non è deficiente l'Italia. Più ubertosa però che non la v'indicassi fin qui, è la messe, ch' ho potuto raccogliere in quell' annuario, di adoperamenti scientifici e pratici d'illustri chirurghi italiani.

Rimemorai, rispetto alla faccia, la nevrotomia del nervo mascellare inferiore stata eseguita a Milano, col processo del Gherini, dal dott. Cesare Fumagalli, i processi per tale operazione del Regnoli e del Parravicini: rimemorai l'estirpazione della parotide stata eseguita a Cremona dal Cittiselli. In proposito d'una memoria dell'Heurtloup, che il taglio per la cistotomia vuol ristretto all'uretra membranosa e, per le pietre voluminose, tutto confida nella dilatazione, rimemorai siccome il IV congresso di Padova, presieduto dal prof. Rossi di Parma, dimostrasse sperimentalmente inaccettabile l'asserzione del veronese chirurgo Bresciani, che pretendeva avere estratto le grosse pietre, da lui presentate, per un taglio che non comprendeva punto la vescica, nè la prostata,

E questo fia suggel che ogni uomo sganni.

Tali cose discorse sopra la chirurgia in generale, addivenni a' progressi oftalmologici durante l'anno 1858: e incominciando dal congresso oftalmologico tenutosi l'anno antecedente a Brusselles, noverai colà tra gli illustri Warlomont, Donders, Graefe, Langenbeck, Van Ammon, Stromeyer, Jaeger, Bowman, Desmarres, Sichel, Guepin, siedere i nostri Quaglino, Gioppi, Vanzetti, Palasciano, Quadri.

Venni poi indicando come gl'italiani concorressero a' progressi di questo ramo rilevantissimo della medicina e della chirurgia; indicai siccome in Francia il siciliano Rognetta vi applicasse i principj della patologia e della farmacologia italiana: venni alla bella monografia del Quaglino sulle malattie del corpo vitreo, come causa di ambliopia, al suo saggio di clinica e d'iconografia ottalmoscopica, e al prospetto delle malattie trattate l'anno 1858 in una sala oculistica da lui diretta, ed esposte dal dott. Rosmini. Rimemorai poscia l'applicazione fatta dal Restelli al chiudimento del canal nasale per la fistola lagrimale della galvano-caustica del Middeldorpff; la descrizione della ottalmia apopletica del Quadri, le osservazioni del Ponti di Parma sulla congiuntivite purulenta delle armate, e sulla cheratite; quelle del Borelli e del Paoli sulla cura del polipo della cornea coll'innesto del pus della blenorrea, sull'iritide sierosa del Quadri, sulla sifilitica del Botto, sulle cause della cataratta lenticolare e del cerchio senile del Castorani, il nuovo processo per la legatura dello stafiloma del Borelli, il saggio statistico delle operazioni di cateratta del Magni; gl'indizj diagnostici tratti dalle injezioni dell'occhio al primo svegliarsi del Quadri; la genesi del glaucoma secondo il Quaglino e lo Sperino; i tre casi d'una siffatta malattia guariti dal Secondi coll'iridectomia; le osservazioni del Mattiolli sopra due casi di gentilizia e congenita amaurosi accompagnata da atrofia oculare.

Conchiusi il menzionato annuario col novero di alcuni tra' principali chirurghi italiani e de' loro adoperamenti. E innanzi tutti ho fatto cenno delle belle note, che direi meglio illustrazioni, del prof. Porta alle opere chirurgiche di Filippo Walter, e de' suoi scritti, che veramente onorano la chirurgia italiana, *sulla cangrena nosocomiale*, *sulle*

malattie della ghiandola tiroidea, *sull' arterite*, *sui morbi riverberati alle parti interne delle malattie e delle operazioni chirurgiche*, e d' altri ch' io toccherò avanti. Poscia addivenni al Ceneselli che, dopo il Petrequin, tentò incarnare il pensiero del Pravaz, applicando alla cura degli aneurismi l' elettro-puntura per coagularvi il sangue, e alle esperienze che se ne fecero poi a Milano, e dal congresso di Genova da una commissione, di cui feci parte io medesimo, e ne fui relatore. Certo è però che assai meno pericoloso e più facile provvedimento riesce per la cura di questa malattia la sopra menzionata *compressione indiretta* digitale del Vanzetti nostro, che però spicca in quel mio annuario, ingenuamente valutata. Ricordati col debito onore, come degni successori di Scarpa, di Vaccà, di Paletta, di Monteggia, i nomi de' defunti Baroni, Rossi, Rignoli e Ranzi, e que' del Riberi allora viventi, del Palasciano, del Burci, del Rizzoli, del quale venni indicando parecchi scritti, ognuno de' quali segna un' intrapresa, un'invenzione, un progresso, e arrestatomi alquanto, come utilissimo sotto lo storico riguardo, sullo scritto *intorno gli spedali di Parigi e di Londra* del dotto mio amico il prof. Pasquale Landi; scritto che rinchiude un bel paragone tra le pratiche chirurgiche degl' inglesi, de' francesi e degli italiani sopra varj rilevanti argomenti, terminai col dichiarare che molte cose mi resterebbero a dire intorno la chirurgia e i chirurghi d' Italia: e promisi fino d' allora, un più accurato scritto intorno siffatto argomento.

Frattanto, deplorando l'immatura morte del cav. Ranzi, il quale reputai avere colle sue opere e colle sue valutazioni rappresentata la nazionale filosofia tra' confini della chirurgica scienza, gittai un rapido cenno intorno lo spirito con cui viene questa coltivata tra noi.

Volsero all'incirca 9 anni, dopo usciti a luce questi miei cenni sull'attuale chirurgia in Italia, che veniva publicata la *relazione dei recenti progressi della chirurgia italiana al ministro dell' istruzione publica* (1867) del celebre prof. Luigi Porta di Pavia. La chirurgia, in questo mezzo tempo, aveva fatti altri progressi tra gli stranieri e tra noi. Molti, tra que'nomi, di vivi o defunti si riveggono nell' opera del Porta ricordati, e dirò ancora di quegli adoperamenti; ned è meraviglia, perchè que' progressi si aggirano sopra gli ultimi venti anni. Altri nomi, altre opere però vi sono aggiunte. Di queste, e di quelle altre cose taciute. Accennerò tali nomi e tali opere secondo l'ordine geografico dal nord al sud d' Italia. Nel Piemonte, ricorda il prof. Riberi di Torino, i *suoi due metodi per chiudere le fistole salivali, la recisione della clitoride e delle ninfe contro l' onanismo femminile*; *la colpotomia sotto-mucosa per gli stringimenti della vagina ; il nuovo metodo di blefaroplastica ; la recisione dell' uretra femminile nelle escrescenze della medesima*, e null' altro. Del cav. Borelli pur di Torino rimemorò quanto scrisse sull' *efficacia dei tentativi acconci di riduzione nell' ernia strozzata ; il metodo modificato di legatura nello stafiloma della cornea ; la scardassatura delle granellazioni della congiuntiva* ; del Larghi di Vercelli le già *note resecazioni sotto-periostee ;* del De Negri di Genova, *le ricerche anatomiche sulla regione inguino-crurale applicate alle ernie*; dello Sperino la *sifilizzazione e l' evacuazione dell' umor acqueo nelle malattie interne dell' occhio ;* dell' Esterle, ch' era ostetrico a Novara quando morì, *il rivolgimento esterno nella gravidanza;* del defunto prof. Billi *le osservazioni sulla morte del feto per attorcigliamento del cordone.*

Quanto alla Lombardia, il professore Porta ricordò i

suoi proprii molteplici e pregiati lavori sulle alterazioni patologiche delle arterie per la legatura e per la torsione; sulle ferite delle arterie, sulle malattie generali interne riverberate da operazioni e malattie locali esterne; sulla litotrizia, sull' angectasia, sui calcoli saccati del perineo, sulle lussazioni delle vertebre; sulle autoplastie, sugli apparecchi estensivi per la frattura della coscia, sul museo che porta il suo nome; e del Parravicini stimò degne di menzione la memoria *sulle associazioni morbose* e la memoria *sulla disarticolazione intrabucale e sottoperiostea della mascella inferiore;* del Quaglino il lavoro *sulle malattie interne dell' occhio* e *sull' emeralopia;* del Gritti lo scritto *sull' ottalmoscopio* e *sulle malattie interne dell' occhio,* e l' *amputazione patellare della coscia;* del Gherini la memoria *sull' incisione longitudinale dell' uretra nell'amputazione del pene,* e il *metodo per la neurotomia infraorbitale;* del Melchiori le *osservazioni igeniche sulla trattura della seta;* del Lovati il *manuale dei parti strumentali;* del Ricordi lo scritto *sulla sifilide per allattamento;* del Soresina e dello Scarenzio quelli *sulla sifilide;* del Cineselli quello *intorno l' azione chimica della corrente elettrica sui tessuti animali.*

Quanto alle provincie venete, si arresta alle cose pubblicate dal Signoroni quando era clinico a Padova; al nuovo compressore delle arterie, al nuovo metodo per la cura radiale delle ernie, alla demolizione intrabucale della mascella inferiore; del Cortese rammemora con molta e giusta lode la *Guida del medico militare in campagna;* spende appena poche parole sulla cura degli aneurismi esterni colla compressione digitale del Vanzetti e sul *Trattato compiuto di ostetricia* del defunto prof. Pastorello. Della chirurgia di Venezia non fa nella *sua relazione* alcun motto.

Per le provincie romane, ricorda del sommo Rizzoli la descrizione di una nuova specie di lussazione del cubito; il nuovo processo operativo per l'atresia dell'ano; la perineo-cheilorafia pel prolasso dell'utero; il metodo operativo per lo inchiodamento della mascella inferiore; i nuovi processi per la demolizione della lingua, e basta. Del defunto prof. Baroni, tralle varie cose, prescieglie la memoria sui calcoli prostatici; l'invenzione d'una gamba artificiale per gli amputati; la nevrotomia dentale inferiore ed otturatoria; del prof. Santopadre menziona il trattato teorico pratico sulla litotrizia; l'applicazione della *litotrizia alla litiasi biliare*, e la *prostatatonissi;* nuovo processo per la puntura della vescica; del Magni le osservazioni sul processo glaucomatoso; del Malagodi la litotrizia dietro la litotimia per un grosso calcolo; del Fabbri le lussazioni cadaveriche artifiziali; del Gamberini i lavori sulle malattie veneree.

Per gli antichi ducati rammenta l'esofagotomia, la legatura della carotide e della succlavia alla Brasdor, e la resecazione della branca orizzontale della mascella inferiore alla Dupuytren eseguite dal defunto prof. Rossi di Parma.

Tra' chirurghi toscani, novera lo Zanetti per la memoria sulle ferite del cuore in rapporto alle questioni del foro; il Burci per lo scritto *sull' influenza dell' aria atmosferica nelle cavità chiuse*, per le lezioni sulla *cistotomia*, per l'uso dell'elettro-puntura sulla gravidanza estrauterina; i defunti Ranzi e Regnoli per le note lezioni di patologia chirurgica e di medicina operativa continuate dal Marcacci (Antonio) e dal Palamidessi, il Balocchi pel trattato di ostetricia, il Galigo per quello sulle malattie veneree; il Pelizzari per lo scritto sulla contagiosità del sangue. Il

Bellini Raineri, per le *osservazioni sul mercurio e alcuni cloruri, joduri e bromuri* in rapporto colla *sifilide* spiegando le decomposizioni e nuove combinazioni che sostengono nel ventricolo, le nuove qualità che acquistano, e applicando tali nozioni alla terapia. Quanto a Napoli, ricorda del Palasciano il nuovo processo di dilatazione dell' intestino ernioso ristretto ; l' enterorafia nella cangrena dell' intestino ernioso ; il processo operativo per l' anchilosi del ginocchio, l' apparecchio barella pel trasporto dei feriti ; del Pugliatti il metodo per la cura della fistola lagrimale, e la medicatura per risoluzione della cateratta ; de' signori Amabile e Vernichi il commentario sulla soluzione di continuità degl' intestini, la memoria sui corpi mobili articolari, le lezioni sui neoplasmi secondo l' istologia delle scuole germaniche ; del Salzano le osservazioni sui calcoli perineali dietro la cistotomia ; del Jacolucci il paragone tra la sinfisiotomia e il parto prematuro ; del Tarsitani il forcipe a doppio perno e il nuovo cefalotribo ; del Raffaele il trattato di ostetricia ; del De-Lorenzi lo scritto sulle granellazioni del collo dell' utero, del Patamia il trattato sulle malattie sifilitiche.

Finalmente per la Sicilia rimemora del prof. Gorgone il rendiconto della clinica chirurgica di Palermo, e l' eseguita estirpazione della parotide.

Il prof. Porta fa seguire al rapporto due prospetti ; l' uno de' lavori scientifici secondo il filo del rapporto stesso, l' altro sui lavori tecnici, contenenti tra l' uno e l' altro i sommi concetti dei chirurghi menzionati nel rapporto, sebbene in que' prospetti non si memorino parecchi de' menzionati nel rapporto.

Tra per questo, e per le critiche censure, ond' è sparso il rapporto medesimo, nasce circa lo stato attuale della

nostra chirurgia un cotale riducimento, che per poco direi che la ischeletrisce. Delle omissioni parlerò più avanti. Nè per verità sopperisce a queste ommissioni la citazione delle opere non citate degli autori menzionati nel rapporto, o di quelle de' non citati. Parrebbe quasi che non istimasse per degne di valutare nè le une nè le altre. Il cenno poi sui fabbricatori italiani lo conduce a conchiudere che l' Italia, da questo lato, non ha di che invidiare le straniere nazioni. Che se tutti i chirurghi notabili, le menti chirurgiche italiane, io dirò, riduce colla sua relazione a 52 dalle alpi al mare, e di questi 9 estinti, superstiti solo 43, non è poi al tutto sconfortante la conchiusione ch' egli ne trae in generale sulla chirurgia nostra attuale: ed è, che se i moderni italiani rimasero addietro da' loro antenati dei secoli XIV, XV, XVI, quando la chirurgia italiana teneva il primato nell' orbe civile, pure hanno intrapreso e saputo compiere una serie di lavori gravi e di processi tecnici, diretti all' incremento reale della scienza e dell' arte; lo che attribuisce all' idoneità mostrata in ogni tempo dal popolo italiano alla chirurgia (quella medesima, aggiungerei, ch' esso dimostrò per ogni guisa di buoni studii) e ai buoni maestri da esso popolo avuti anche ne' secoli di decadimento.

Parecchie delle singole ommissioni nella relazione del prof. Porta risulteranno da quanto dirò nella seconda parte del presente mio scritto, che sarà l'oggetto d'un successivo trattenimento. Qui mi stringerò ad alcune generali osservazioni intorno a siffatte ommissioni. Non mi farò a odiose indagini, con anche più odiosi paragoni, se le opere scientifiche o tecniche da lui prescelte per la relazione fossero degne di quest' onore in paragone di altre da lui appena citate o taciute, nè oserò ricercare se, nelle sue lodi o

914

censure alle prescelte, non abbiaci pur qualcosa a ridire. Osserverò bensì, che non volevano essere taciuti gl' impulsi, che alcuni avrebbero impresso nella chirurgica patologia coi proprii studii anatomico-patologici, quando l'anatomia patologica era in Italia negletta, per altre questioni, o immaginevolmente tirata e rivolta a sostenere preconcette dottrine; che altri impulsi non volevano essere taciuti estrinseci a prima giunta alla scienza, ma atti ad avviarla nella sua generalità, o in qualche suo ramo speciale ad incremento e progresso; che infine non volevano essere neglette alcune opere complesse di osservazioni o di fatti, non solo valevoli a dimostrare come sia coltivata l'arte e la scienza chirurgica in Italia, ma eziandio ad offerire dati per esatte statistiche utilissimi per valutare operazioni e concetti, e per decidere rilevanti questioni scientifiche e tecniche, per riuscire a nobilissimi intraprendimenti generali, nazionali, umanitarii; lo che intesi venir dimostrando nel mio recente lavoro, publicato negli *Atti* del regio Istituto veneto sulla statistica in chirurgia (1). Anche qui lustrano, tra gli altri, alcuni adoperamenti, degni di tutta lode, di onorevoli chirurghi italiani, tra' quali stimai di ricordare il premio Riberi e le statistiche del Lombroso per le ferite da guerra; gli studii sulla gastro-isterotomia del prof. Giuseppe Testa di Napoli, con proposizioni sulla statistica della medesima, che potrebbero essere applicate a tutte le altre operazioni; la *statistica delle ernie* del Borelli; gli *studii anatomico-patologici* sulle varietà delle ernie inguinali del Rizzoli, e su quelle che può presentare *l' idrocele vaginale*, statuite dal Melchiori, siccome atte a fornire materia alla statistica. E qui mi viene l'acconcio

(1) Vol. XIII. serie III

di noverare, tra gli altri pregi, quelli offerti da parecchi scritti del prof. Porta, sulla litotrizia, sulle lussazioni vertebrali, sulle fratture del femore, cioè di statistiche esattissime e coscienziose, sopra una grande moltitudine di fatti statuiti intorno a' menzionati argomenti: di vere statistiche tipiche, o modelli, utilissime, siccome dissi, alle valutazioni delle dottrine e delle operazioni alla chirurgia spettanti: altro pregio dell' italiana chirurgia. Si aggiunga la statistica pe' feriti dell' ultima guerra in Italia del Cortese, e quelle infine che, dietro gli eccitamenti del Palasciano, trassero al grande *patto internazionale della neutralità dei feriti e de' curanti fintantochè dura ogni guerra.*

La statistica condusse ad altre induzioni utilissime alla scienza e all' arte e quindi all' umanità; e fu posta ad opera in parecchie delle grandi questioni che si sono agitate nel congresso medico internazionale di Parigi. Il dott. Tenore di Napoli, nella sua bella relazione intitolata la *chirurgia al congresso medico internazionale di Parigi*, lo ha dimostrato per quest' ultima scienza. Quivi, nella discussione riguardante i tubercoli, il prof. Sangalli onorò la patologia italiana non solo per le sue indagini microscopiche mostranti la granellazione e la pneumonite cascosa indentiche per l' identità degli elementi succedentisi nell'ordine stesso, d' iperemiaca e infiammatoria derivanza, possibile effetto tanto di essudazione capillare che di cellulosa proliferazione; non solo, dissi, per tali risultanze d' istologiche ricerche, e per avere statuito in più che 300 casi la diversità nella formazione del tubercolo derivare dalla speciale tessitura dell' organo in cui ha luogo; ma per averne mostrata non ispecifica l' indole, dubbia la contagiosità, negatone l' antagonismo colle febbri palustri; segnatane colla statistica la mortalità nello spedale di Pavia in paragone a

quella delle altre malattie, la diversa disposizione, secondo il sesso e l'età, indicatene le relazioni colla scrofola, colle mentali alienazioni, negato al Niemeyer che l'ulcera cronica dello stomaco alla tubercolosi predisponga. Ma pur troppo tutte le indagini istologiche e patologiche sulla tubercolosi, medica o chirurgica, non condussero alla cura farmacologica, ma sola all' igienica, consistente in ispecie nel soggiorno in regioni acconce, quali sono sopra le altre le montuose.

Non ispetta al subbietto del mio presente discorso lo esporre, come nella grande questione agitatasi in quel congresso *sugli accidenti generali*, che inducono la morte dopo le operazioni chirurgiche, il prof. Borbosa di Lisbona arguisse da' felici resultamenti delle sue operazioni in questo spedale desunti dalla statistica; che i medesimi dovessero recarsi al clima e alle buone condizioni igeniche di quello spedale. Onora però la chirurgia italiana l'osservare col Tenore siccome, innanzi che il Bourgade di Clermont-Ferrand indicasse la cauterizzazione col percloruro di ferro delle ferite risultanti dalle operazioni atte ad antivenirne i mortiferi generali accidenti, il Palasciano di Napoli usasse questa medesima cauterizzazione nell' interna cavità dell' utero, ad antivenire l'infezione putrida: onorò non meno la chirurgia italiana, innanzi tale congresso, il discorso sopra il medesimo argomento del romano dott. Mazzoni mostrante siccome l' intossicazione palustre, che deriva da febbri intermittenti gravissime, sia la special causa della mortalità negli spedali di Roma: in cui gli altri più spaventevoli accidenti delle operazioni, frequenti negli altri spedali, sono rarissimi. Egli ha rimemorato la statistica per lo spazio di trent' anni publicata dal Palasciano della maternità di Napoli mostrante in essa l' assenza compiuta della febbre puerperale epidemica, sebbene tale maternità

sia collocata nello spedale degl'incurabili, che, co'suoi 1200 letti, neglige affatto ogni precauzione dell' igiene.

La lettura del dott. Mazzoni (dice il dott. Tenore) secondo la confessione di tutti, svelò od almeno (aggiungerò io) rischiarò un punto non ancora preveduto in Francia, nè in questa discussione, riguardante la principale cagione de' tristi accidenti delle grandi operazioni negli spedali, dico la confusione d' infermi, che possono nuocersi a vicenda, e il praticare quelle operazioni di mezzo le malattie acute e contagiose: principio già da due anni sostenuto dal Palasciano non solamente proclamandolo in un giornale fondato appositamente per esso (*l' Archivio*), che tanto pur riuscì all'incremento della scienza, ma eziandio sostenendo il proprio convincimento col rinunziare al posto di clinico-chirurgico che si vedeva costretto ad esercitare in mezzo a siffatte condizioni.

Non posso, a questo proposito, celare siccome il Sangalli, deplorando la dimissione d'un professore sì valoroso, manifestasse il timore che potesse verificarsi ciò che aveva udito, cioè che si erigesse quivi un' università tutta composta di professori di nome tedesco, o di professori italiani rinneganti la scienza degli avi nostri, inintelligibili chiosatori di opere tedesche (1). Così va pur troppo, se non nelle università, in qualche città o spedale d' Italia, ove siffatti italiani rinnegati sono, come nel tempo del dispotismo, lasciati esercitare ingiustamente grande influsso e potere con una baldanza al poco ingegno disadatta. Eccovi una tralle conseguenze dello abusato germanismo, di cui vi ho parlato poc' anzi.

Ritornando frattanto al discorso del Mazzoni, mi è

(1) *Giornale* citato, vol. III, fasc. II, pag. 126.

conforto il poter rimemorare siccome suscitasse il medesimo una viva impressione in quella dotta adunanza, e fosse seme che fruttò una rilevante discussione tra alcuni de'principali chirurghi d'Europa intorno al subbietto più interessante della moderna chirurgia; cioè i generali accidenti e la mortalità dietro le operazioni chirurgiche negli spedali.

È argomento il quale rilieva assai più d'ogni vana sottilità istologica e dell'invenzione di stromenti, o processi operativi utili, le più volte, per qualche caso affatto speciale. Invece il detto argomento è di universale utilità. E mi gode l'animo di aver potuto dar termine a questa lettura mostrando siccome, anche sotto a questo riguardo, gl'italiani chirurghi non si mostrassero da meno di quelli delle altre nazioni, e si onorassero di mezzo le dotte riunioni de' più celebrati loro confratelli di Europa.

Parte II.

La comparsa di relazioni ufficiali de' recenti progressi della chirurgia italiana valse, se non ad altro, a far sentire il bisogno che fosse esposta ed apprezzata la parte che spetta agl'Italiani nello avanzamento della scienza e arte chirurgica dal principio del secolo XIX fino al presente.

Fu appunto il convincimento, in cui venne di questo bisogno la società medico-chirurgica di Bologna, che dettava, pel menzionato scopo, il programma del premio di concorso Sgarzi Gajani d'italiane lire 2000. Per ciò non sarà vano che, fino al termine da tale programma statuito, ch'è tutto l'anno 1869, sieno apprezzati e valutati i lavori che, in fatto di chirurgia, andranno uscendo in Italia; ed eccoci a quale proposito miri il mio pensiero di andar compilando quelle bibliografie, di cui l'altra volta vi ho

tenuto favella. Credo però innanzi intraprenderla dovere, in questa seconda parte della mia introduzione, cercar di riempire le molte lacune, che ne rimangono, intorno *i recenti progressi della chirurgia negli ultimi* **20** *anni*. Dissi in parte, e avrei dovuto dire in picciola parte; perchè mi toccherà qui discorrere appena di volo i molti e gravi argomenti, nè profondarmi nelle relative questioni; e solo i nomi e lavori più ragguardevoli rimemorare. Per quelli poi che potessi dimenticare, non mi mancherà l'occasione di sopperire ne' successivi articoli bibliografici, di quelle opere chirurgiche italiane che si verranno pubblicando nei giornali, o separatamente, o mi si farà copia (come di molte mi venne fatta fin qui) dalla molta gentilezza de' rispettivi autori.

Per tener l'ordine, nell'altro discorso seguito, incomincierò dai chirurghi del Piemonte e prima di ogni altro metterò innanzi la nobile figura del professore Alessandro Riberi.

Intorno il quale, alle cose che ne furono già menzionate, aggiungerò siccome, oltre avere arricchita la chirurgia nazionale di nuovi concetti, cercasse porre ad atto, sperimentare, valutare, divulgare prontamente ogni trovato utile e pregevole che sorgesse presso le altre nazioni. Dai due volumi delle sue opere minori, e dai cenni biografici che ne scrisse l'illustre cav. Borelli (1) si rileva siccome fosse egli tra' primi a diffondere e praticare per Italia la litotrizia del Civiale; a riconoscerne le manchevolezze, ad addottarne e felicemente praticare poi, in preferenza a questa la percussione dell'Heurteloup, a lodare, sempre co' fatti pratici abbondevolissimi alla mano, per la cistoto-

(1) *Gazzetta medica-italiana degli Stati Sardi*. anno 1861.

324

mia, salve le speciali indicazioni, il taglio bilaterale del Dupuytren, e ad anteporlo, dietro mature riflessioni, al retto vescicale del Vaccà.

In proposito della *cistotomia* vuole essere notata la sua osservazione sopra una certa rara anomalia della prostata, che consiste nello sviluppo ineguale delle due metà di questa ghiandola, e l'influsso che può esercitare la medesima sull'esito della stessa cistotomia. Quello che fece per questa operazione, fece per altre intraprendenze spettanti alla chirurgia de' nostri tempi; la tenotomia, la resecazione della mascella superiore; la stafilorafia; l'amputazione del collo uterino; le autoplastie, la compressione delle arterie, secondo i metodi del Vanzetti e del Broca. Se le invenzioni nella scienza nostra, de' grandi, non fossero sperimentate, illustrate, giudicate da altri grandi, come potrebbero annestarsi con ferme e salde radici alla scienza e all'arte nostra e restarvi?

Il professore Riberi non era uomo a cui gli studii nelle cose straniere facessero sdimenticare le patrie. La sua patologia, che profittava de' concetti del Bichat e del Broussais, non isdimenticava per questo Rasori nè Tommasini. E per quanto più tardi seguisse i lavori del Liebig, del Bernard, del Lebert, del Kölliker, di tutta la caterva degli istologi alemanni, e volesse anche in queste istrutti i discepoli, non vi si slanciava, come dicesi, a corpo perduto, nè le tradizioni mediche nazionali lasciava per esse da banda.

Le sue *lezioni orali*, raccolte in tre volumetti, sono tante monografie quanti argomenti, tra' quali lustrano quelle sul cancro, sui polipi del naso, sulle fistole all'ano, sul rachiartrocace.

A dimostrare poi quanto dall'elevato suo seggio provvedesse all'istruzione, e al vero progresso, gli valgano la

conseguita fusione, sì per lo insegnamento, come per lo esercizio della medicina e della chirurgia ; il museo patologico a proprie spese iniziato, i premii scientifici statuiti ; tra' quali quello per le amputazioni nelle ferite di guerra, l'organizzazione del corpo sanitario militare nazionale, che noi veggiamo oggidì sì eletto pe' severi studii a cui l'obbligava, pe' mezzi largamente forniligli, tra' quali il *Giornale di medicina militare* da lui a tant' uopo fondato.

Il prof. cav. Gio. Battista Borelli, chirurgo primario nello spedale di ss. Maurizio e Lazzaro a Torino, si adopera incessantemente ai progressi dell'arte e della scienza nostra mediante la *Gazzetta medica italiana degli Stati Sardi*, e gli *Annali oltalmologici ;* ma più colle molte osservazioni, più o meno rilevanti che, oltre il nuovo processo per la *legatura dello stafiloma*, le operazioni per l'anchilosi del ginocchio, e l'importanza dimostrata della riduzione incruenta delle ernie strozzate, già menzionate, andò in varie epoche publicando.

Riguardano le altre osservazioni l'uso delle injezioni jodate nelle malattie articolari, negli ascessi linfatici, ne' tumori a base cistica, ne' gangli, nella ranula, nell' idrocele : l'adustione dell' orecchio nella ischiade, l'uso dell' agarico nell' unghia incarnata, della dilatazione semplice alla Recamier nella fessura e nello spasmo anale, dell' abbruciatura nelle ferite minaccianti il tetano, delle ispirazioni dell' etere nella idrofobia. Publicò stupende operazioni per le cisti e per la necrosi fosforica della mascella inferiore con resecazione sottoperiostea della medesima ; altre ne publicò eseguite pe' *polipi nasali e tumori naso-faringei.* Sono pur degne di menzione le osservazioni clinico-patologiche del Borelli di legature dell' ernia ombelicale, di strozzamenti di ernie inguinali per la presenza del testicolo, di strozza-

menti interni delle ernie e delle condizioni patologiche da cui sono prodotte, di autoplastie ecc. Nè mancano ne' suoi scritti concetti e adoperamenti originali. Tali sono: la incisione del legamento sospensorio del pene affine di agevolare l'introduzione delle sciringhe curve e rette; la maniera come ottenere, dopo l'amputazione della gamba, una cicatrice soffice e spessa, e quindi una protesi comoda e soda; il nuovo metodo operativo per le fistole anali situate a molta distanza dall'ano affine di evitare troppo vasta la piaga; la tenotomia degli anelli erniarii per la curagione radicale delle ernie; la dilatazione dell'uretra sostituita alla incisione per l'estrazione della pietra in ispecie nella donna ecc. Non oserò asserire che sieno adottabili, così senza rifletterci alquanto addentro, tutte le sentenze dell'illustre Borelli. Certo è che sono degne d'essere conosciute e sottoposte a valutazione. Egli entra pure in una grande questione, ch'occupa oggidì gli animi e le menti de' più celebrati chirurghi d'ogni nazione, e che dicemmo stata particolarmente agitata nel congresso internazionale di Parigi; dico la mortalità dopo le operazioni chirurgiche. Posto, nota egli, che le resipole, i flemmoni, le infezioni purulente, le flebiti ecc., sono le ordinarie cagioni di tale mortalità, e queste derivano dal rimanere aperti i vasi linfatici e le vene nelle regolari ferite operate dagli strumenti che tagliano, egli intenderebbe niente meno che ad abolire questi ultimi, sostituendo loro il fuoco, i mezzi caustici, le frecce caustiche del Maisonneuve, lo schiacciatore del Chassaignac ecc. Egli vorrebbe per poco sbandire dalla medicina operativa il bistorino, da lui chiamatone il tiranno.

Non mi diffonderò in vane parole sopra tale argomento per non ripetere quello che ho detto nel mio *Annuario chirurgico per l'anno* 1858 in proposito del metodo dia-

elastico del Maisonneuve. Nel mio lavoro *sulla pioemia* sono citate alcune sperienze dell'esimio prof. Mantegazza intorno le mutazioni istologiche ne' tessuti, e sulla produzione della marcia provenienti dalla recisione de' nervi negli animali vivi. Nella produzione adunque degli accidenti letali dopo le operazioni non hanno parte i soli vasi linfatici e le vene, ma altresì i nervi, che vengono pe' mezzi anzidetti più malmenati che per le regolari incisioni. Dubito adunque sull'esattezza delle conchiusioni di un sì rispettabile clinico, com'è il Borelli, che il giorno in cui la medicina operatoria potrà aggiungere i propri effetti senza strumenti taglienti avrà sottratto da morte 8 sopra 10 delle sue vittime.

Molte tralle osservazioni rilevanti del Borelli sono raccolte in bene ordinati clinici prospetti; tra' quali giudico laudabilissimo quello esteso dall' egregio dott. Beruti, che n'è supplente, ed è anche autore di una pregevole monografia intorno la cistotomia.

Duolmi che gli angusti limiti a me prefissi mi astringano ad accennare di volo la raccolta che fece il valentissimo dott. Giovanni Berti di Orbasano di 23 *osservazioni d'aneurismi chirurgici*, de' quali 22 operati dal prof. Bruni negl' intervalli d' assenza del prof. Riberi, e uno dal prof. Malinverne. La legatura col metodo antico e moderno, la compressione digitale e strumentale, la *diretta* e l' *indiretta* sono stati i mezzi posti ad opera. Le arterie a' medesimi assoggettate furono la femorale, la succlavia, l' ascellare, l' omerale, la radiale, la temporale, l' ipogastrica. Le morti non furono che tre; una per cangrena nosocomiale, una per pioemia, una terza per emorragia secondaria: le altre vennero condotte a termine di guarigione. Sopra alcuno tra' singoli casi fu applicato più d' uno dei menzionati

mezzi chirurgici. Da tutti si potrebbe cavare qualche valutazione sui mezzi medesimi.

Non mi arresterò intorno le innovazioni che va tentando introdurre in varie operazioni chirurgiche il genio intraprendente e indagatore, del quanto coscienzioso e modesto dottissimo dott. Bernardino Larghi di Vercelli. Sopra la più celebrata di quelle, la resecazione sottoperiostea, mi son diffuso abbastanza nel più volte citato *Annuario*. Il premio, che fu istituito per essa dal governo imperiale di Francia, onora col Larghi l'Italia nostra. Non mancherà certo l'occasione per ritornare a questo onorevole chirurgo nostro in alcuno de' successivi articoli bibliografici.

Il prof. Borelli, nel fulminare di anatema il dominio del bistorino nella medicina operatoria, aveva già fatto notare come il tentativo di abolire la cistotomia nella donna sostituendone la dilatazione, oltre la limitata incisione adottata per la cistotomia nell'uomo, la legatura per lo stafiloma, le buone regole pel *taxis* tendenti ad iscemare il bisogno dell'erniotomia, intendessero già ad uno siffatto scopo.

L'illustre prof. Gian Lorenzo Botti, clinico chirurgico a Genova, da una rilevante osservazione per lui publicata, in quest'anno medesimo, *sull'espulsione d'un calcolo voluminoso della vescica orinaria d'una donna sui 54 anni*, è tratto ad arguire la bontà del pensiero del Borelli, sostenuto già da cinque casi felici; ch'è di sostituire nella donna alla cistotomia la dilatazione dell'uretra e del suo collo, la quale vuole essere eseguita prima con pinzette da medicazione, e col dito mignolo ed indice, e seguita poi colla introduzione della tanaglia per estrarre il calcolo.

Dal Piemonte e da Genova trascorro alla Lombardia: e incomincio dallo egregio dott. Giacomo Sangalli, prof. di

anatomia patologica nella ticinese università il quale, con altri efficaci adoperamenti, oltre il trattato *de' tumori*, persevera a provvedere ai veri progressi della medicina e chirurgia italiana. Che a ciò intenda il suo *Giornale di anatomia e fisiologia patologica* non è chi possa dubitare, che vi abbia alcun poco profondato lo studio. La patologia chirurgica può ricevere schiarimenti notevoli ed illustrazioni dai suoi articoli *sull' irritazione*, sullo *sviluppo del cancro muscolare*, sui *tubercoli* e sulla *tubercolosi* e sulle *attinenze* di questa colla scrofola (fasc. I), sulla *carie scrofolosa* e sulla *tubercolosi delle ossa* (fasc. V, 1865); sopra *alcune anomalie di conformazione delle prime vertebre cervicali e dei dintorni dell'osso occipitale*, ove, disvelando un errore del *Dublin médical press*, in proposito di un' antica e non avvertita frattura dell' apofisi odontoide, illustra l' argomento con altri fatti riguardanti la saldatura dell' atlante coll' occipite. Nello scritto *sifilide* e *cancro* (vol. IV, fasc. IV) parlò della successione di questo a quella senza correlazione causale, dello sviluppo del cancro entro i bronchi, dell' errore che prende per esostosi sifilitiche de' cancri midollari delle ossa, in ispecie del cranio e dello sterno. Oltre l' analisi critica de' lavori del Virchow e del Broca sui *tumori* scrisse sull' *infiammazione* e sulla *pioemia*, facendo la prima derivare da sconcerti di nutrizione per un' azione estrinseca sui tessuti, alla quale, secondo la condizione dell' individuo, segue ora la suppurazione, ora il cancro, il pus, le neoplasie connettive, l' essudato siero fibrinoso cruposo, che sono quindi le sembianze anatomiche dell' infiammazione, dipendenti da essudati dei vasi, o da proliferazione delle cellule. L' ascesso per Sangalli è un paradigma del cancro.

La *pioemia*, rifiutate tutte le teoriche, compresa quella

dell'embolismo, fa consistere, dietro gli esudati purulenti e icorosi, nella coagulazione del sangue entro il cuore, le vene e i capillari, e da essa fa derivare le infiammazioni parenchimatose, quindi la fusione de' grumi anzidetti per l'alterata condizione del sangue, e le successive infiammazioni sierose e sinoviali.

Citerò, intorno la patologia chirurgica, altri suoi scritti : *sopra un cancro recidivo del cuojo capelluto guarito con la legatura e coll' adustione* (vol. IV, fasc. II); *sui tumori fibrosi della dura madre* (vol. III, fasc. II); *sul cancro delle vene* (vol. V, fasc. III); *sopra alcune delle più rare alterazioni dell' utero* (vol. IV, fasc. II); *sugli strozzamenti interni del tubo intestinale* (fasc. XI e XII, 1865).

Dal giornale del Sangalli si trovano altresì rimemorati i lavori di alcuni illustri italiani, specialmente lombardi, e perchè io taccia di quelli, che dovrò in altro luogo menzionare, o già ho menzionati, accennerò il rilevantissimo del prof. Porta *sopra un'ipertrofia congenita della ghiandola tiroidea:* di cui forse non è esempio simile nei dominii dell'anatomia patologica (vol. III, fasc. I); *le osservazioni sopra un tumore fibroso del tessuto connettivo nelle pareti addominali simulante un tumore al fondo dell' utero, e sulla fisio-patologia anatomica e cura d' un sarcoma del velo pendulo* del dott. Luigi Stroppa (fasc. IV, 1865); la guida molto lodata dal redattore *sulla laringoscopia e rinoplastica* del dott. Capone (fasc. VIII, giugno 1865); lo *svuotamento delle ossa nella carie* del dott. Enrico Bottini (fasc. VI); operazione lodata dal Sedillot e prima dal Signoroni, sebbene non a tutti sembri adottabile e, per dir vero, nè a me; l'osservazione del dott. Spantigati *sopra una ferita del cuore con emorragia del pericardio prodotta dal piantamento di un ago nel torace* (vol. IV, fasc. II).

Il sig. prof. Porta, in proposito del lavoro del De Negri *sulle regioni inguinali e crurale*, lamentava a ragione la mancanza d'un buon trattato d'anatomia topografica chirurgica in Italia. Non è però che questa parte della scienza nostra qui non si coltivi ed insegni. A Pavia, a Milano, a Padova, a Firenze, per quanto io ne sappia, ci ha chi si adopera in questa specie d'insegnamento. Qui, dall'anno 1848 in poi, io dettai corsi gratuiti d'anatomia chirurgica topografica, prima nello spedale militare centrale di Santa Chiara, poi ne dettai parecchi ad alcuni giovani volonterosi nel civile.

A Napoli si occuparono in questo studio gli esimii professori Palasciano e Testa: del quale fu pubblicato dal dott. Accettela un *saggio di ricognizione esterna topografica delle arterie e delle articolazioni* tratto dalle sue *lezioni orali* (Napoli, 1863). Ora, nel giornale di Sangalli, un cenno sopra gli studii anatomici del professore Giovanni Zofa *sull'articolazione peroneo-tibiale* (vol. IV, fasc. II); e sulle *borse sierose e propriamente vescicolari degli arti umani*, (vol. III, fasc. I) mostra ad un tempo l'utilità di questi studii anatomici applicati alla chirurgia, e l'attitudine che a' medesimi si fa palese in Italia. La descrizione, nell'ultimo lavoro, di tali borse vi è completa; studiatene dietro minute injezioni le fisiche proprietà, trovata ed esaminata la prima volta, con le sue varietà ne' diversi individui, la *borsa della cresta tibiale*. Il prof. Sangalli raccomanda ai chirurghi e agli anatomici questo lavoro che, a mio credere, basta avere annunziato agli intelligenti di tali materie acciò che sia di per sè stesso raccomandato.

Varii articoli del menzionato giornale sono valevoli a dimostrare quanta cura e sollecitudine ponga il prof. Sangalli per ampliare, vincendo molti ostacoli, e arricchire il

suo gabinetto anatomico, patologico ed istologico. Questi adoperamenti, i lavori del prof. Mantegazza e del Bizzozzero, che sarebbe lungo qui rimemorare, danno poi chiaro a divedere quale centro onorevole di progredimenti all'anatomia e alla chirurgia continui, dopo il Rezia lo Scarpa e il Panizza, a manifestarsi la ticinese università: nè parlo degli altri studii medici per non uscire del proposito mio. Mi è poi cagione onde sperare che, in una storia della chirurgia italiana nel secolo XIX, non sarà più obbliato il sommo Panizza che, non solo col suo accurato lavoro sul *fungo midollare dell' occhio e sulla depressione della cataratta*, ma con le applicazioni chirurgiche, di cui sono suscettibili tutte le profonde sue opere anatomiche, con quelle a cui traevano le sue lezioni di anatomia descrittiva, incancellabili nella memoria e nell' animo de' tanti suoi uditori e discepoli, infine con tutte le aspirazioni e con tutte le sollecitudini sue, tanto cooperò all' onore dell' italiana chirurgia, e la fornì di esimii coltivatori. Onore all' egregio prof. Verga che, in varie tornate del R. Istituto di Milano, lesse la biografia del suo sommo maestro: diè a conoscere tutti i fatti di quella vita benefica e laboriosa sempre intesa alla scienza e al vantaggio degli uomini, e la salverà eternamente da ogni traccia, per quanto lieve, di biasimo e, che più monta, dall' ingiustissimo obblio.

Duolmi, che trovandomi assai inoltrato nello scritto mio, e veggendomi dinanzi molta materia da dover percorrere, mi sarà d' uopo proseguire con più rapido volo. Giunto, con la mia commemorazione a Milano, trovo che dalla memoria del prof. Gherini, allogata tralle non citate nella relazione dal prof. Porta, *sull' estrazione dei corpi stranieri delle vie orinarie*, è sposta una esatta statistica sopra casi 31 di tali corpi da esso raccolti dalla propria

pratica e dall' altrui. Questi calcoli sono distinti in quelli che sono usciti spontanei o furono estratti con varii argomenti, tra' quali avrei bramata, come cosa italiana, ricordata la pinzetta del dott. Vincenzo Bianchetti già premiata dall' Istituto di Milano, utilissima per l' estrazione dei corpi stranieri dalla vescica muliebre, e ancora da quella dell' uomo da potere, in alcuni casi, far risparmiare anche in questo la cistotomia (1).

Rispetto poi alla memoria del Ghirini *sulla cura chirurgica nella nevralgia*, vorrei che oltre il processo operativo per la nevrotomia infraorbitale, già accennato dal prof. Porta, e tenuto superiore a quello dello Schuh, fosse stato indicato siccome, in questo lavoro, con molti fatti ed erudite citazioni, fosse palesata la scienza su tale argomento nella condizione stessa in cui la lasciava lo Scarpa, quindi con parecchi *desiderata*. Ed è, a mio credere, grande impulso a' progressi d' una scienza il poter dire, circa l' uno o l' altro subbietto, o punto della medesima : *siamo giunti fin qua ; osservate, pensate ; fate ogni ingegno per varcare tali dati confini, e acquistare.*

Le osservazioni del prof. Ghirini *sulla compressione digitale per gli aneurismi*, di cui tenne proposito in una lettera al chiarissimo Grifini (maggio 1864); e *sullo schiacciatore lineare applicato e mostrato poco adattabile alla semicastrazione*, sono assai pregevoli valutazioni di siffatti chirurgici argomenti.

I vade mecum dello stesso Ghirini (1866) e del Fumagalli (2) sulle ferite d' arme da fuoco sono degni di comme-

(1) *Sopra una nuova pinzetta vescicale a catena per cessare in alcuni casi la litotomia nell' uomo.* Bologna, 1845.

(2) *Gazzetta medica lombarda N.* 15, 17; aprile 1863.

morazione tralle ultime opere italiane di chirurgia militare, di cui faremo un cenno più avanti. Infine, versa sopra un argomento nuovo, pregevolmente trattato secondo la condizione attuale della scienza, l' ultimo lavoro del prof. Ghirini intorno le *ferite dell' arteria vertebrale*. Il dott. Barbieri, uno tra' valorosi chirurghi dello spedale di Milano, ne annunzia vicina la publicazione d' un lavoro suo proprio sopra lo stesso subbietto.

Del Parravicini e del Gritti, e di quanto operarono per la chirurgia, ne fu detto abbastanza dal prof. Porta e da me nell' andata lettura.

Del cremonese valentissimo chirurgo dott. Ciniselli molte pregevoli memorie potrei noverare se non fossero già state citate le principali dal prof. Porta, il quale si arresta alle indagini di lui sulla corrente elettrica, e sulle tre azioni chimica, dinamica, fisica o termomica da lui statuite, e all'applicazione che può farsene alla chirurgia. Il Ciniselli, dopo il Petrequin, fu il primo ad usarne, mediante gli aghi (*elettropuntura*) per la curazione degli aneurismi, quindi per quella de' varii neoplasmi non maligni e maligni ecc. Alla sua memoria stampata sull' azione chimica dell' elettrico sopra i tessuti organici viventi fece succedere quella sulla galvano-caustica (1863) con nuove osservazioni (Sangalli, *Giornale* ecc. vol. III, fasc. I).

Trascorrendo alle venete provincie, il prof. Porta non menzionò a rigore nella relazione che due, il defunto prof. Signoroni, e il prof. Tito Vanzetti. Intorno al quale ultimo egli toccò appena il metodo della *compressione indiretta digitale per la cura degli aneurismi*, del quale io aveva già parlato innanzi molto ampiamente nel mio più volte citato *Annuario*. Per tacere di due opuscoli antichi del Vanzetti con *osservazioni pratiche e operazioni* mirabi-

li (1), oggidì egli aggiunse osservazioni sull'utilità della compressione digitale, oltre che nella resipola e ne' flemmoni, eziandio nell' *elefantiasi* (2) *e nella pustola maligna* (3).

Dopo la resecazione intrabucale della mascella superiore, e' suoi strumenti per le resecazioni, il prof. Marzolo di Padova publicò un' osservazione di urano-plastica, e ultimamente alcune storie cliniche con proposta di nuovi congegni per la *fistola cisto-vaginale* (4) nei numeri 18 e 19 dell'anno XI della *Medica gazzetta italiana degli stati veneti*. Del Medoro, delle sue *memorie sull'allacciatura delle arterie*, tralle quali *l' iliaca primitiva* da questo eseguita terzo nel mondo, niuna menzione. Le modificazioni del dott. Varisco di Trevigi al trequarti dello Schuh per la paracentesi toracica, e gli esiti felici avutine (18 guarigioni e solo 8 morti in 26 casi) (5) erano forse da tenersi in maggior conto che alcune di quelle intraprese che il prof. Porta ebbe per degne di essere notate nella sua storica relazione, nella quale doveva pur essere allogato un cenno sopra l' originale e ragionato trattatello ortopedico del Petrali, già chirurgo a Vicenza, ora a Mantova, che figura solo tralle semplici citazioni; nè sdimenticato il cav. Giovanni Cappelletti il quale, tutto che professi la scienza e l' arte nostra a Trieste col grado di chirurgo primario in quello spedale, mantenne sempre italiane le aspirazioni, e la chirurgia italiana onorò

(1) Ne citerò uno: *Observations pratiques recuillies à la clinique chirurgicale de Kharcoff;* Paris, 1845.

(2) *Guarigione dell'* Elephantiasis arabum *mediante la compressione delle grandi arterie* (*Magazzino di letteratura medica di Napoli);* articolo tratto dalla *Gazette des hôpitaux*; anno 1, N. 1.

(3) Ibid. numero 9.

(4) Padova, 1868.

(5) V. *Prospetto delle operazioni eseguite dal dott. Pietro Varisco*; 1856.

col suo trattato ottalmologico (1); l'onorò con parecchi altri scritti publicati da' nostri medici giornali, e infine con una rilevante memoria sopra gli osteo-aneurismi comunicata di fresco al nostro istituto, del quale figura negli Atti.

Quanto a Venezia, niuna parola si trova alla chirurgia di questa indirizzata nella relazione del prof. Porta. Quello che io scrissi, fino dall'anno 1859, nella memoria sulla coltura medico chirurgica attuale riuscì a vanità. Non ci trovò egli di meglio che quattro memorie di un nostro medico, ch'ebbe per degne di semplice citazione nel *Bollettino bibliografico di autori contemporanei in chirurgia non citati* (2).

Io avrei voluto rimemorati almeno per la litotrizia il Benvenuti, per l'ottalmologia il defunto nostro Fario e il Gradenigo, per l'ostetricia il Valtorta. Nulla, dico, degli studii miei, di cui mi riservo in altra occasione il trattare. Altri, ove creda, potrà occuparsi de' proprii. Non si vorrà tuttavolta avere sacrilega qualche disapprovante parola per una perfetta obblianza di chi, lottando contro infinite avversità, si occupa da sei lustri intensamente intorno la propria scienza e arte con istudii ch' ebbero non mercata lode da giudici non meno competenti che il signor prof. Porta, e non ricercate onorificenze e testimonianze di sincero soddisfacimento: dico di chi, indegnamente se così gli piaccia, ma pur cuopre nel regio Istituto veneto quel posto medesimo ch' egli tiene gloriosamente nel lombardo: due istituti che stretti sotto la medesima soggezione d'uno

(1) *Le malattie dell' occhio e delle sue dipendenze* ecc.; volumi 4. Trieste, dal 1845 al 1850.

(2) Sono quattro memorie del dott. Angelo Minich intitolate: *Di una specie rarissima di calcoli insaccati nella vescica orinaria* ecc., 1862; *Del cancro del velo pendulo; Sulla sifilide de' bambini*, 1865; *Esercizj pratici di clinica chirurgica*, 1865.

straniero dominio; divisi poi dalle sorti della guerra per la indipendenza; e ricongiunti infine sotto il patrocinio d'uno scettro nazionale, serbarono sempre comuni le aspirazioni e gl'intendimenti, simili gli statuti, indissolubili i nodi di stima e di fraterna affezione.

Venendo a' paesi della Romagna mi è uopo, innanzi a ogni altro, arrestarmi al prof. Rizzoli, intorno il quale, alle cose da me esposte nell'*Annuario*, e nella memoria sulla *Statistica in chirurgia*, e a quelle accennate dal prof. Porta, troppe cose potrei aggiungere, che prolungherebbero soverchio questo mio scritto. Mi stringerò a poche, e molto onorevoli all'italiana chirurgia. Coloro che seguono, a passo a passo, il camminare della nostra scienza, sanno come tra tanti mezzi per arrestare il corso del sangue nelle arterie, in caso di ferita accidentale o chirurgica, ci abbia quello della compressione del vaso offeso contro la cute o un tessuto solido, specialmente un osso, mediante un ago introdottovi per varii modi. Questa operazione si dice *agopressura*. Una recente memoria dell'illustre Billroth (1) attribuisce la prima notizia di tale operazione al Simpson il 19 dicembre 1859. Lascio da un canto, siccome il valoroso chirurgo Luigi Berruti nel suo *Rendiconto clinico dello spedale mauriziano nell'ultimo quadrimestre dell'anno* 1858, descrivesse l'applicazione di questo metodo per una ferita epicranica con emorragia arteriosa (2). Quello che più rilieva egli è che, in una bella memoria publicata dal dott. Busi, chirurgo primario nello spedale

(1) *Magazzino di letteratura medica di Napoli*; N. 1.

(2) *Rendiconto clinico-statistico delle malattie trattate nello spedale mauriziano di Torino e nella clinica del chiarissimo dott. Giovanni Battista Borelli*: Torino, 1860, pag. 32

maggiore di Bologna (1), si scorge siccome fino dall' anno 1851 il prof. Rizzoli applicasse questo metodo per un' aneurisma traumatico al cubito; quindi in più altri aneurismi presso al tumore e da lunge, e in un caso di emorragia per ferita alla femorale. Altri italiani, dopo il Rizzoli, felicemente pur l' applicarono; tra' quali lo stesso dott. Busi due volte, una per ferita dell' arteria linguale, l' altro della radiale.

Altra anche più rilevante operazione fu rivendicata ultimamente al Rizzoli e all' Italia. Il prof. Porta fa credere che il bolognese professore nel processo operativo da lui posto ad opera in 4 casi per l' inchiodamento dell' inferiore mascella fosse stato preceduto fino dall' anno 1854 dall' Esmark, che lo progettò e propose nel congresso scientifico di Gottinga.

Ma l' archivio dell' illustre Palasciano (2) fa noto, siccome tre anni dopo il 1857, in cui il Rizzoli eseguì la prima volta questa operazione, cioè nel 1860, il prof. Esmarck di Kiel publicasse la sua memoria sulla *cura del chiudimento cicatriziale delle mascelle per la formazione di una falsa articolazione nella continuità dell' osso mascellare inferiore.*

Invito, chi voglia rimanere convinto sulla verità di tale rivendicazione, a leggere le *lezioni cliniche* che, su tale argomento, andò nell' archivio publicando il sommo prof. napoletano dal 16 aprile al 29 maggio del corrente anno.

Nuova infine e più recente gloria del Rizzoli, e della chirurgia nostra, che nè dal prof. Porta nè da me poteva innanzi venir ricordata, perchè recentissima, è la guari-

(1) *Bollettino delle scienze mediche di Bologna*; serie V, volume V, pag. 215.

(2) 25 aprile 1868

gione di un epilettico colla trapanazione, con cui quell'illustre chirurgo levava una porzione dell'osso coronale ingrossata per esostosi traumatica (1). Questa operazione, e quelle menzionate e analizzate nella memoria del Rizzoli, del Ceccarelli, del Consolini e del Palasciano, mostrano esagerati i timori che ispirano contro questa operazione alcuni stranieri, poni lo Stromeyer e il Lagovest.

Il dott. Achille Ceccarelli di Rimini, colla trapanazione del cranio e toglimento d' una vasta porzione d' un parietale, trasse un ferito da imminente morte. Tale osservazione fu presentata dall' autore medesimo in un' adunanza tenutasi presso l'illustre prof. Malagodi di Fano, nella quale convennero, per onorare il prof. Landi, parecchi illustri chirurghi della Romagna, taciuti o nominati appena tra' non citati nella relazione del prof. Porta. Un supplimento dell' *Ippocratico* (2) rende conto di questa adunanza, che incominciò per una visita della casa di salute di Fano, ove furono osservati rilevanti casi di morbi, ed eseguite dagli intervenuti medesimi alcune operazioni chirurgiche, seguì alla Paleotta con la comunicazione di casi chirurgici rilevantissimi, e terminò per un amichevole e geniale convito. Ma innanzi, nella casa di salute di Fano, tralle varie operazioni, il prof. Malagodi eseguì, nell' uomo, una litotrizia per estrazione immediata, metodo che, ove nulla si opponga, in certi casi preferisce; e alla Paleotta esposto il caso di un fraticello, che quasi soffocato da un pezzo d' agnello da lui con ingorda e vorace rapidità divorato, rimase vittima dell' uncino articolato del Graefe posto ad opera af-

(1) *Memorie dell' accademia delle scienze dell' istituto di Bologna*; serie II, T. VII.

(2) Anno XXIX, serie III. vol. IX. anno 1866.

fine di liberarnelo, propose correzioni a tale strumento. In questo convegno il cav. Pietro Lepri di Ancona, narrò due casi felici suoi proprj di litotrizia, e uno pur felice di estrazione mediante un piccolo litoclasto d'un pezzo di vengo dalla vescica d'un villico; il prof. Sante Sillani di Macerata espose varj quesiti relativi alla litotrizia e alla sua applicabilità in certe condizioni locali e generali dell'organismo; il cesenate dott. Marmani descrisse una guarigione ottenuta colla toracentesi per ferita al polmone e stravaso seguita da ripetuta pleuritide; il cav. dott. Puglioli di Ravenna, non intervenuto, inviò la storia di un' erniotomia per ernia crurale strozzata di vecchia donna con cangrena dell'intestino, e con un corpo fibro-plastico, entro il sacco, aderente all'anello crurale. Qui il dott. Luigi Casati di Fano, seguendo le indicazioni e le controindicazioni che possono esser norma ai chirurghi innanzi decidersi per la interna uretrotomia, questa operazione valuta con la statistica in paragone della dilatazione dell' uretra; ferma come controindicazione il calcolo renale, confida nell' uso dell' endoscopio del Desormaux ed Eberdann negli stringimenti uretrali. Qui il dott. Luigi Felici di S. Arcangelo narrò il caso di fistola vagino-vescicale in una villica stata innanzi assoggettata all' embriotomia, nella quale dovette, in una prima seduta, per incisioni molteplici con un tenotomo, e coll'uso d' un cilindro di cera, dilatare uno stringimento della vagina; e in una seconda seduta chiudere con la sutura l'ampia finestra.

Il cav. Domenico Peruzzi di Sinigaglia, di cui erano state già publicate nell'*Ippocratico* (serie III, vol. VIII, 1865; serie III, vol. X, 1866) due osservazioni di fistola vescico-vaginale operata con nuove forbici proposte per la cruentazione nel metodo americano, mostrò nell' adunanza alla Paleotta le conseguenze dell' avere ommesso, in un caso,

l' esame preventivo della vescica. Trattavasi d' una obbliterazione dell' uretra al di là della fistola stata scoperta dietro la praticata sutura onde convenne, dopo sciolta la sutura, con un dito in vescica indirizzare attraverso la parte otturata del canale un trequarti, e passare una sciringa, quindi rifare la sutura; che fu pur vano per la comparsa, alla caduta di un' escara, d' altra fistola innanzi la prima. Del resto già sappiamo siccome, per la fistola utero o vagino-vescicale, si adoperasse il prof. Giordano di Torino, giovandosi d' apposito letto per la pronazione del tronco, e indicammo gli strumenti per la cruentazione del prof. Marzolo. Ora ricordiamo due casi guariti dal Rizzoli colla cauterizzazione (1867) e un terzo, in cui alla distruzione del setto uretro-vaginale della vescica e dell'uretra, aggiungevasi il prolasso della vagina, col praticare l' obbliterazione di tutta la vulva, tranne un piccolo pertugio alla superiore commessura. L' adunanza alla Paleotta fu conchiusa con alcune parole del prof. Landi *sulla cistotomia medio-bilaterale, raffrontata alla laterizzata e alla bilaterale.*

L' amicizia e la scienza prevalsero questa nobile adunanza. Qui l' esotticomania, le consorterie, la prepotenza mascherata con le arti volpine, specie tutte di eumenidi avverse a ogni scientifica riunione, non iscuotevano le faci, non dileguavano dalle anime le meno dubbiose ogni mutua fidanza. Onde mi cadono bene in taglio le parole con cui il valente dott. Casati, redattore dell' *Ippocratico*, dava termine alla relazione di tale dotta adunanza: « Possa » queste amichevoli riunioni essere il preludio di altre simili, ed anche più estese negli anni successivi. Possa il piccolo congresso chirurgico tenutosi alla Paleotta presso » Fano, il 7 maggio 1865, essere l'iniziamento d'un'annuale » amichevole adunanza in cui i chirurghi italiani potessero

» vicendevolmente esporsi i progressi che, nelle varie parti
» della penisola, va facendo la chirurgia. »

Tra' menzionati illustri chirurghi della Romagna, dei quali non troviamo figurare nella relazione del prof. Porta, che il Malagodi, e ancor questo, in paragone del merito poco splendidamente, ci si presenta l'illustre Peruzzi, ottalmologista e chirurgo di una valenzia inestimabile, solo nominato tra gli autori non citati nella relazione, pe' suoi scritti *sull' ovariotomia in Italia*, *sulla operazione della fistola vescico-vaginale col processo di Sims*, *sopra alcuni processi operativi delle malattie oculari*.

Circa l' ovariotomia in Italia fino al giugno 1865, ch' è appendice aggiunta dal Peruzzi alla propria versione del trattato sull' *idrope ovarico* di I. Baker Brown, l' autore recati alcuni passi del Targioni Tozzetti (1752), del Morgagni (1761), del Monteggia (1814), del dott. Carlo Sacchi (1832), e riportata la storia dell'estirpazione di un'ovaja del Faentino Emilio Emiliani, si fa a descrivere due casi infelici d' ovariotomia, l' uno suo proprio e l' altro del prof. cav. Giovanni Bezzi clinico chirurgico a Modena. L' ovariotomia, della quale esposi varie statistiche in altro lavoro mio, non ottenne fin qui in Italia quegli esiti felici che spacciano alcuni stranieri, tra' quali il prof. Kaeberle di Strasburgo. Il prof. Santopadre di Urbino scrisse, nel 1867, *sull'idrocisti ovarico*, *sull' ooforotomia* e *sul valore terapeutico di questa rimpetto alla giustizia*, *alla scienza*, *all' umanità*. In una lettera del Peruzzi in risposta al dottor A. Zotti *sulle indicazioni generali dell' ovariotomia*, *e sul valor terapeutico dell' incisione in paragone dell' injezione jodata per le cisti ovariche uniloculari*, l' opera del Santopadre trovò opposizioni.

Ora, nel rispondere a una lettera di quest' ultimo, s' ac

cinge a valutare l'ovariotomia il Palasciano (1) il quale confessa che, dietro lo studio de' fatti noti, non ha ancora illuminata la propria coscienza sul valore terapeutico dell'ovariotomia, sulla diagnosi della malattia a cui guarire è destinata, sulle indicazioni, controindicazioni e opportunità della medesima. La *valutazione* del Palasciano è già avviata (2). Dopo compiuta, ne darò conto nella bibliografia chirurgica.

Da quanto appare fin qui dessa avrà certo l'impronta giudiziosa e filosofica che offerir sogliono tutte le valutazioni scientifiche, e quindi anche mediche e chirurgiche, ch' escono di mente italiana.

Ritornando al prof. Bezzi, il nome suo fu al tutto sdimenticato nella relazione del prof. Porta. L'archivio chirurgico ne rimemora con lode il *saggiatore delle ferite d'arma da fuoco* (3) e la memoria *sull' uretrotomia interna*, e sul *nuovo uretrotomo di cui*, dice quel giornale, *la pratica ha sanzionata l'utilità presentando quanto di meglio possiede l'armamentario chirurgico contro gli ostacoli dell'uretra.*

Altri nomi illustri non si trovano ricordati nella relazione, nè tra le citazioni: poni quello dell' Inzani, clinico chirurgico a Parma che, tralle altre cose, descrisse una nevralgia del nervo linguale, in cui praticò la recisione di questo nervo (4) dopo tentata quella del *dentale*: e, quanto a Toscana, si loda giustamente nella relazione, in proposito dell' opera chirurgica degli illustri Ranzi e Regnoli, la continuazione della medicina operatoria di quest' ultima dal

(1) *Archivio chirurgico*, 25 aprile 1868.
(2) *Archivio*, 11 maggio e 17 giugno.
(3) Vol. III, pag. 209.
(4) *Gazzetta medica degli Stati Sardi*, 1859.

Palamidessi che pur l'arricchì di estese statistiche, ma non si cita quella della patologia chirurgica del Ranzi eseguita dal prof. di Pisa Antonio Marcacci, che vi aggiunse tutto intero il trattato *delle malattie articolari*, sebbene nell'elenco delle opere citate sia segnato di quel nome onorevole soltanto il titolo o il frontispizio dell'opera. Neppure un cenno poi vi si nota del prof. Giosuè Marcacci, clinico chirurgico a Siena, sì benemerito per le sue esperienze sui mezzi coagulanti il sangue per la cura degli aneurismi, alle quali ne aggiunse ultimamente 73 coll'acqua del Pagliari, co' sali di ferro e in ispecie col percloruro ecc. (1), nel quale lavoro sono notevoli e utili alla pratica le osservazioni *intorno a' grumi attivi e passivi*, onde, contro il parere del Broca, sarebbe vano, nella compressione indiretta delle arterie, ogni precauzione per ottener grumi attivi affine di sanare gli aneurismi chirurgici, mentre la guarigione interviene pe' passivi; lo che alla fin fine condurrebbe a preferire la compressione indiretta stromentale alla digitale.

Del prof. Pasquale Landi che, nato in Toscana, passò clinico chirurgico dall'università di Siena a quella di Bologna per ritornare quinci a Siena, nè delle molte opere sue il prof. Porta non fece motto nella sua relazione. Solo nel bollettino bibliografico degli autori non citati, ricordò la sua *clinica chirurgica nello spedale di S. Maria della Scala di Siena* (1864); le sue *lezioni di chirurgia operativa* (1866), le *conferenze cliniche sopra i restringimenti dell' uretra* (1866), le *proposte sull' uso più razionale del catetere scanalato e del litotomo nascosto* (1862). Degli scritti di quest' operoso, coscienzioso e veramente dotto

(1) *Annali universali di medicina di Milano.* — Gennajo 1868. pag. 229.

chirurgo sarebbe lungo perfino il solo elenco. Di alcune ho già fatto cenno nel mio *Annuario*. Chi si farà a discorrere i suoi prospetti clinici, tra' quali a' citati dal prof. Porta, vuolsi aggiungere l' ultimo sopra i malati della clinica chirurgica di Bologna nell' anno accademico 1865-66; a discorrere eziandio alcune storie di casi clinici fattisi pubblicare a' suoi stessi discepoli, troverà dall' un canto il diligente e perspicace clinico che niente neglige di quanto offre l' infermo, ma tutto apprezza secondo i dettati della moderna scienza, di tutto tiene conto esattissimo per venire alla diagnosi e alla patogenia del morbo, e statuire sopra basi filosofiche la curazione delle malattie, e le necessarie chirurgiche operazioni. Storie rilevanti e gravi operazioni vi sono bellamente descritte; qualche punto di chirurgica patologia rischiarato: p. e. il così detto tumore a *mieloplasso* d' Eugenio Nelaton; le lussazioni ileo-pubiali e sacro-ischiatiche del capo del femore, per le quali mette a paragone le risultanze delle proprie sperienze cadaveriche con quelle del Fabbri; la diagnosi delle varie specie di ernie, e la valutazione della sentenza del Malgaigne sopra la peritonite nelle ernie stesse di già giudicata dal Ranzi; le suppurazioni colorate in bleu; la discrasia cancerosa in cui si dispiegò un tumore della mammella che la microscopia aveva caratterizzato per semplice ipertrofia ecc. Tali prospetti mostrano quanto proficuo debba riuscire agli alunni l' insegnamento clinico del prof. Landi.

Il prof. Porta, in proposito del trattato chirurgico del Ranzi e del Regnoli continuato dal Palamidessi e, aggiungasi, dal Marcacci, proferisce le parole tanto più lusinghiere per la chirurgia italiana che pronunziate da un labbro si autorevole, *essere forse questo il trattato il più vasto sull' argomento, che sia edito in Europa, da accennarsi ad*

esempio che anche in Italia, non ostante il disprezzamento dei libri e del commercio libraio, si ardiscono intraprese così ingenti e dispendiose. Le lezioni però di chirurgia operativa, che sono già in corso di publicazione, del prof. Landi, riusciranno anch'esse molto istruttive. Niuna delle cose più essenziali, ch'escono in Italia e fuori, vi sono sdimenticate. Tutto con sana e temperata logica si è valutato.

Qui mi si conceda l' osservare come la coscienza e la giustizia dell'egregio Landi, con molto mio compiacimento, mi dimostrasse siccome l' omaggio per me renduto alla memoria venerata di un illustre maestro ed amico, il dottore Medoro, non sia riuscito vano allo scopo. In vero mi fu conforto il ritrovare in queste lezioni, in proposito della legatura de' vasi, citato un fatto rilevantissimo, tratto dalla mia publicazione degli scritti editi e inediti dello amico mio, sopra una legatura che intrapresa sull' iliaca primitiva riusciva in quella vece sull' aorta discendente dietro il *peritoneo* (1). Da una prolusione letta dal prof. Landi a Bologna col titolo di *Verità della scienza e moralità dell' arte*, scorgesi con quali intendimenti egli professi l' arte e l' insegnamento, cioè come sacra missione. Se trepida l' uso degli *anestesiaci* è perchè la propria coscienza, dietro i noti casi infelici, non gli concede adottargli. Egli raccomanda la temperanza, che sa risparmiare l' operazione, più che l' ardire e la vanità che vi spinge. Altro gentile ed illustre chirurgo toscano, il Palamidessi, in una simile prolusione a Siena (1860), laudando anch' esso la parsimonia sull' operare, raccomandava a' discepoli, che non riguardassero mai il corpo umano vivente *come ma-*

(1) *Le osservazioni chirurgiche edite e inedite del dott. Samuele Medoro di Padova, ridotte, ordinate in memorie e publicate con aggiunte e considerazioni dal dott. M. Asson.* — 1856.

teriale idoneo al soddisfacimento delle proprie ambizioni. Quinci non vorrebbe il Landi che *si seguisse l' esempio di quei chirurghi, i quali per darsi l' aria d' intrepidi, burlandosi delle difficoltà, con vedute speculative, o per procacciarsi fama d'innovatori, si danno alla pratica di metodi e di processi lunghi, strazianti e pericolosissimi*, come sarebbe l' uso che fece il Chassaignac del suo *écraseur* per la cistotomia ecc. Di siffatti chirurghi noi abbiamo sotto gli occhi gli esempi, con insieme qualche tristo fatto.

Dalla citata prolusione del Palamidessi, e da quella del Landi *sulla vecchia e sulla nuova scuola chirurgica fiorentina*, noi possiamo trarre un concetto storico sulla chirurgia toscana antica e recente. Celebre pel Nannoni (oltre il Giuntini, l' Uccelli, l' Andreini ecc.) la *vecchia scuola* ha per carattere la semplicità del medicare o la perizia dell' arte: celebre pel Regnoli e pel Ranzi (e onorata dal Burci, dallo Zanetti e dal Vannoni) è segnata la nuova dalla molta sapienza e dal teorico e clinico insegnamento al letto degl'infermi. Il Landi vorrebbe congiunte insieme le norme dell' una e dell' altra; le quali ambedue infine riescono a quel metodo filosofico, sperimentale e induttivo, che il Palamidessi dichiara di professare, e ch' è ingenito per ogni sapere in Italia.

Un reputato chirurgo della Romagna, il dott. Giovannini di Medicina, fu pure ingiustamente obbliato nella relazione del prof. Porta. Di lui è assai pregevole il *trapano sega;* su cui può farsi girare una corona con tutti gl' ingegni per la *terebrazione delle ossa*, e muovere una sega a catena che opera co' suoi denti, oppostamente a quello dell' Aitken, al di fuori. Tale strumento, eccellentemente eseguito nella officina de' Lollini, sebbene sembri a prima giunta molto complicato, è di comodo e facile uso per ogni guisa

di sezione dell' osso (1). Altra memoria assai pregevole di questo chirurgo è la *Storia d' un' elefantiasi degli organi sessuali virili operata felicemente dallo stesso autore* (2).

Il dott. Giacomo Castelnuovo, già medico delegato del consolato Sardo in Alessandria d' Egitto, ora medico di S. M. il Re d' Italia, nelle sue *osservazioni medico-fisiche sul clima e sugli abitanti di Tunisi, e di altre parti d' Africa*, si estese, tralle altre cose, sulla lebbra e sull' elefantiasi, e in proposito della scrotale, descrisse un processo operativo ch' eseguì felicemente in 6 casi. Bella è la storia ragionata del Castelnuovo d' una rinoplastica accompagnata da considerazioni fisiologiche sull' organo dell' odorato, a cui fu tratto da' singolari sintomi offerti dal suo infermo (3). Il Castelnuovo inventò, per la resecazione, una robusta ed efficace tanaglia osteotoma.

Di un' altra celebrità chirurgica italiana non isplende il nome nella relazione del prof. Porta, cioè del dott. Giuseppe Costantini, clinico chirurgico a Roma, i cui saggi clinici (4) sono degni di molta lode e d' ogni encomio, per la chiarezza, per le verità e l' ingenuità della esposizione, per la rilevanza de' casi clinici e delle relative operazioni, pel metodo, pe' pregi infine dell'edizione, e per la bellezza delle tavole di cui sono que' saggi forniti. Il Costantini inventò due utilissimi stromenti per la stafilorafia e la stafilopla-

(1) *Memoria letta alla società medico-chirurgica di Bologna;* 8 maggio 1853.

(2) *Memoria dell' accademia delle scienze dell' Istituto di Bologna.*

(3) *Bollettino delle scienze mediche di Bologna.* Gennaio 1859; *Giornale veneto delle scienze mediche;* 1859, vol. XIII, pag. 705.

(4) *Saggio de' risultamenti avuti nella clinica chirurgia della romana università per gli anni* 1851-52-53-54-55; Roma, 1853-55.

stica, della cui applicazione riferisce nel secondo saggio un caso riuscitogli a buon termine.

Trapassando a Napoli, quale sia il prof. Palasciano, e quanto operasse a vantaggio della scienza e dell' arte chirurgica, della patria, dell' umanità, risulta abbastanza da quanto ne venni dicendo, oltre che nel lavoro mio sulle *Statistiche chirurgiche*, ancora più indietro nel presente. Dotato d'ingegno vivace e inventivo, fervido e imaginoso, ma sempre stretto intorno la verità positiva e sperimentale, dispiega nel suo *Archivio della chirurgia*, commisti agli scientifici gl' igenici argomenti, per gli spedali militari e civili, e pel regolamento sanitario delle armate, con quei grandi resultamenti che abbiamo già riferito e ripetuto negli antecedenti lavori. Il prof. Porta toccò, nella sua relazione, quelli che abbiamo già menzionato tra' gli scritti del prof. napoletano: cioè il *nuovo processo per la dilatazione dell' intestino ernioso ristretto; l' enterorafia nella cangrena dell' intestino ernioso*; *il nuovo processo per l' uretrotomia e cauterizzazione delle fistole erniose antiche; il processo operativo per l' anchilosi angolare del ginocchio; l' apparecchio barella pel trasporto de' feriti in campo.*

Io non siederò a scranna circa i giudizj decisi e sommarj pronunziati dal celebre relatore sopra questi lavori. Certo è che a giusta ragione l' illustre napoletano lamenta il silenzio sopra altri suoi lavori pieni di nuovi e originali concetti, che avrebbe voluto bensì discussi, non trascurati e obbliati. Spone quindi il Palasciano stesso in varj numeri del 4.° volume del suo *Archivio* una breve sì, ma ragionata bibliografia de' propri lavori, di già stampati in quattro volumi, per tacere de' nuovi che costituiscono l' obbietto di parecchie lezioni cliniche pregevolissime.

Perchè appena io accenni siffatti lavori dirò, siccome

dal 1844 al 1852 egli publicasse osservazioni contro la sentenza dello Scarpa, che le arterie allacciate si otturassero per virtù de' grumi, anzi mostrò come si mantenessero, ne' suoi casi, per modo che vi circolasse il sangue.

Le sue osservazioni sul muscolo ruotatore esterno della gamba (il fascialata), e sulla lussazione consecutiva del ginocchio infuori e indietro, ebbero le lodi del Bonnet, e fecero sentire il proprio influsso sulla chirurgia italiana e francese. Sarebbe lungo il dire come tali osservazioni giovassero all'applicazione della tenotomia, della rottura dell'anchilosi, e dei mezzi ortopedici non solo al ginocchio, ma alle altre giunture.

Mettendo a profitto i dettati dell'antica efficace chirurgia napoletana di M. Aurelio Severino, come per l'antica scuola toscana il Palamidessi e il Landi, preconizzò il ferro rovente per l'amputazione della falangetta; il ferro tagliente affuocato per l'amputazione del pene, la cauterizzazione della cavità interna dell'utero contro la febbre puerperale, e l'unione dell'adustione coll'uretrotomia compiuta pe' stringimenti uretrali eseguita in una sola seduta, mentre il Bonnet le praticava in due, nè comprendeva nel taglio lo strato esteriore dell'uretra. Qui contro il Civiale, che incominciava la storia della uretrotomia negli stringimenti uretrali dal Thevenin e dal Colot, la vendicava col Severino al Cardano e a Durante Sacchi. Sarebbe lungo il seguire il prof. napoletano ne' ragionari, con cui appoggia i menzionati processi operativi. Lascio i suoi studj sull'apparecchio amo-inamovibile, il pensiero di perforare l'unguis per giungere, attraverso questa via, nella retrobocca a struggerne i polipi pendenti dalla base del cranio. A tutti siffatti adoperamenti, aggiungete le lezioni sull' *antrace*, sulla *litotomia*, sull' *autoplastia*; la terebrazione da lui feli-

cemente eseguita per echinococo del cranio (1), e altre intraprese di cui ho già tenuto parola; e vi avvedrete che pochi coltivatori della scienza nostra, i quali meritassero di questa in tutti gli sviluppi e gli scopi suoi, quanto il Palasciano, potrebbero contrapporre le straniere nazioni.

La chirurgia militare italiana deve al Palasciano, tralle altre cose già indicate, due utili operette publicate dall'accademia Pontoniana di Napoli, dietro un premio da lui fondato volgente l'anno 1861. L'*Archivio* (vol. 2.°) publicò l'*esame critico di otto trattatelli sulle ferite per arme da fuoco*, concorsi al premio, ma giudicatili con accurata critica per non degne. Dietro un secondo concorso furono premiate d'*accessit*, ed ottennero ognuna una parte del premio, le prime *istruzioni per raccogliere e trasportare i feriti*, redatte dal dott. Appia di Ginevra (2) e gli *aforismi per la cura delle ferite per arma da fuoco* del dott. Achille De Vita, medico direttore dell'armata italiana, publicati in più numeri del IV volume dell'*Archivio*, insieme alle istruzioni dell'Appia, dall'Accademia Pontoniana, formanti con queste un manuale di chirurgia militare. Congiungete questo manuale co' già citati del Ghirini e del Fumagalli, con la *Guida del medico militare in campagna* del Cortese, laudata pure convenevolmente nella relazione del professor Porta, e colla memoria premiata dal R. Istituto lombardo del Cortese medesimo *sopra le malattie e le imperfezioni* che incagliano la coscrizione militare (1866); colle *relazioni di lui e del Palasciano de' feriti nelle ultime guerre d'Italia*, e vi avvedrete siccome anche la chirurgia militare sia fervorosamente, a questi tempi, coltivata in Italia, dopo

(1) *Archivio*, vol. III, pag. 136.
(2) *Archivio*, vol. I, pag. 313.

essere stata incoraggiata e promossa, anche innanzi le guerre che impresero ad iscuotere la nazione dal turpe giogo straniero, e ad un termine splendidissimo riuscita. Rimemorate lo studio chirurgico scientifico e pratico organizzato nel corpo sanitario dell' esercito italiano dal Riberi, e il premio statuito per correlative opere, non obbliate gli adoperamenti de' comitati dell' associazione medica italiana per la fornitura e pel mantenimento delle ambulanze e degli spedali militari nell' ultima guerra, e il concetto che informava i comitati di soccorso pe' feriti ricordati eloquentemente dal Castiglioni nel III congresso dell' associazione italiana a Firenze, concetto che dichiara prima di ogni altro annunziato dal Palasciano (1), non isdimenticate le norme pel concorso de' borghesi all' assistenza degl' infermi e de' feriti per la guerra d' Italia diramate dal Ministero di guerra, e infine la umanitaria legge per la neutralità de' feriti degli eserciti belligeranti finchè dura la guerra, e vedrete elementi per alte destinazioni in Italia di questa ripartizione della chirurgia intesa al soccorso de' prodi che versano il sangue per la prosperità e indipendenza della nazione, e pel trionfo de' veri principii intesi ad elevare l' umanità a quella altezza di perfezione, onde la volle suscettibile la provvidenza. Che, se qualche ingiusto dispregiatore della chirurgia nostra, a vituperarne i fasti sotto il riguardo delle ferite da guerra allegasse, come necessario riuscito l'intervento dell' illustre francese prof. Nélaton ad iscuoprire la palla che perforò nel funesto fatto d' Aspramonte il piede, nel proprio nodo, al generale Garibaldi, legga la *storia medica* di questa grave ferita, stam-

(1) *Atti del III congresso dell' associazione medica italiana ecc.*, 1865

pata a Milano l'anno 1863 dall'onorevole dott. Pietro Ripari, capo medico della spedizione; e, seguendone la narrazione, ne' varj periodi della curagione, si avvedrà siccome la presenza della palla fosse stata già riconosciuta da parecchi chirurghi italiani anche innanzi l'arrivo del prof. francese; che al sospetto di alcuni altri chirurghi italiani che fosse uscita per rimbalzo per la ferita, giustificato dalla condizione del ferito e della parte lesa, avevano aderito altri stranieri; che gl'italiani chirurghi si erano tutti accordati nello astenersi dall'amputazione e adottare il metodo aspettativo e la medicazione opportuna condotta egregiamente dagl'italiani stessi, e lodata da' celebri stranieri Patridge e Pierogoff; che il mezzo diagnostico degli specilli di rame proposti dal Nélaton riuscì prima vano alla prova, e solo valse ad assicurare sulla presenza del projettile, quando l'uscita de' frammenti ossei, e de' corpi stranieri, l'avevano posto allo scoperto; quando cioè i più ordinarii mezzi avrebbero potuto segnarne con certezza la presenza e la sede. Chi leggerà, con buona fede e colla necessaria attenzione, la storia ingenua del dott. Ripari ne trarrà argomento, anzichè di biasimo, di lode e d'onore alla nazionale chirurgia.

Quanto agli speciali rami della chirurgia ommetterò, in questa specie d'introduzione, gli adoperamenti novelli ottalmologici e sifilografici degl'italiani. Mi verrà l'acconcio di rammentarli nella bibliografia.

Dirò bensì alcuna cosa intorno la tocologia. Nell'esposizione industriale veneta entro il nostro istituto, scorgeste parecchi stromenti ostetrici, della fabbrica premiata de' Lollini, che segnano invenzioni e modificazioni utilissime del prof. Rizzoli, le quali rendono più comode e agevoli parecchie ostetriche manualità. Fino dai mesi di febbraio e

marzo 1856, parecchi strumenti di tal fatta del Rizzoli erano stati presentati alla società medico-chirurgica di Bologna dal dottor Cesare Turuffi.

Il prof. Fabbri Gio. Battista, illustre ostetrico quanto chirurgo, celebre per le sue sperienze cadaveriche sulla lussazione femorale, scrisse sull' utilità dell' ostetricia sperimentale, sull' uso ragionato della leva in ostetricia; e porse la descrizione della pelvi obbliqua del Naegele.

Il dott. Francesco Reali d' Orvieto scrisse la storia di due operazioni cesaree (1853), l' una seguita, per ritardo, da morte; l' altra venuta a guarigione.

Il Reali, non menzionato nella relazione del Porta, aveva già eseguite felicemente e publicate le storie d' una gastro-enterotomia per estrarne un pezzo di palo dal retto intestino (1) e d' una gastrotomia per volvolo (2); quindi aperto quattro volte il ventre, e operatovi dentro, tre volte con felice successo, e sarebbero stati quattro i felici successi senza il detto ritardo.

Nel mio lavoro sulla statistica chirurgica, ho ricordato i *nuovi studii sulla gastro-enterotomia* dell' egregio prof. Testa di Napoli. Sebbene poi, nella tocologia di Velpeau, si narri d' una donna stata operata di gastro-isterotomia, felicemente sette volte; pure il caso delle tre, che pur furono felicemente eseguite in un solo individuo, publicato dal dott. Raimondo Parravicino di Como presidente del comitato comense dell' associazione medica italiana è degno, per le circostanze da cui fu accompagnato, di speciale menzione.

(1) *Bollettino delle scienze mediche di Bologna*; vol. XXII, serie III, ottobre e novembre 1851.

(2) *Raccoglitore medico di Fano*; fasc. 29 e 30, anno XI, vol. 22, anno 1848.

Tra' fasti della tocologia italiana non è ultimo quello di aver tentato sostituire il parto forzato, nelle morte incinte, al taglio cesareo: tentativo operato la prima volta dal non mai abbastanza encomiato prof. Rizzoli, e dal dottor Ferdinando Verardini, l'anno 1862 publicato, comendato e difeso.

Al congresso internazionale di Parigi il dott. Mattei, inventore d'un picciolo forcipe detto il *leniceps*, nel suo lavoro ***sulla sofferenza dell' utero della gravidanza***, volge a questa le considerazioni fisiologiche, patologiche e curative pel trattamento de' fenomeni simpatici. Nella questione promossa dal dott. Kristeller di Berlino ***sopra le manovre esterne dell' utero affine di eccitare l' espulsione del feto***, il medesimo Mattei vendica tale processo al Gubelli, che ne scrisse nel 1788, mentre il Wigan, citato dal Kristeller, solo ne fece parola l' anno 1807: oltre a che lo vuole limitato alle sole presentazioni naturali delle teste, mentre nelle altre possono venirne danni maggiori, che cogli strumenti, perfino la rottura dell' utero.

Le osservazioni del prof. Bacelli, clinico medico a Roma, ***sopra l' empiema***, esposte a tale congresso, spettano alla chirurgia dal lato dell' operazione, che il Bacelli fa consistere nella pungitura col trequarti, con la sostituzione alla cannuccia di questo d'un drenaggio per injettarvi il nitrato d' argento sciolto nell' infuso di camomilla affine di modificare la morbosa cisti in cui, nel vero empiema, crede mutata la pleura.

Non ispetta che indirettamente alla chirurgia il nuovo metodo, tanto ammirato e celebrato in tale congresso, del prof. Brunetti per la conservazione di pezzi anatomici. Spetta però direttamente all' onore d' Italia : onde piacciamocene. E piacciamoci altresì della bella memoria del dott.

Francesco Tenore, napoletano, intitolata *la chirurgia al congresso medico-internazionale di Parigi*, che intermezzava la sua esposizione con osservazioni scientifiche, per esempio sulla *tubercolosi chirurgica*, e con altre decorose all' Italia.

Terminerò codesta mia oggimai troppo lunga introduzione, per una dichiarazione. Dico, ch' io non intendo con essa aver riempiute tutte le molte lacune che, in altre relazioni sull' attuale chirurgia italiana si manifestano. È già implicito al titolo d'introduzione, che solo mi proposi aprirmi con essa il varco a successivi articoli bibliografici, brevi ma pur ragionati intorno il rilevante subbietto, ne'quali mi avverrà di potere estendermi alcun poco sopra le cose che venni fin qui discorrendo. Sarà codesto un guanto ch' io getto di sfida a quelli, che dello sprezzo e della detrazione della nazionale scienza e operosità si fanno stromento ad avari e ambiziosi proponimenti: sarà un avvertimento, o un conforto a' giovani intelligenti e volonterosi a non negligere gli studj nelle patrie cose, ove troveranno pure esposte e valutate le straniere, a favorire co' detti e, potendo, coll' opera, la nazionale sapienza e attività, e ad aumentarla e arricchirla con pensati e utili lavori.

Per quella turba che abbagliata a' mali acquistati successi, o a vile guadagno intendendo, segue coloro con piede servile, o ne proclama i vaporosi fasti, io non ho parole. Solo invoco sopra di essi il disprezzo de' buoni.

(*Estr. dal Giornale veneto di scienze mediche*, Ser. III, Tom. IX.)

Venezia, Tip. Antonelli, 1868.